

Paolo Cirillo

Dimensione N

un libro infinito





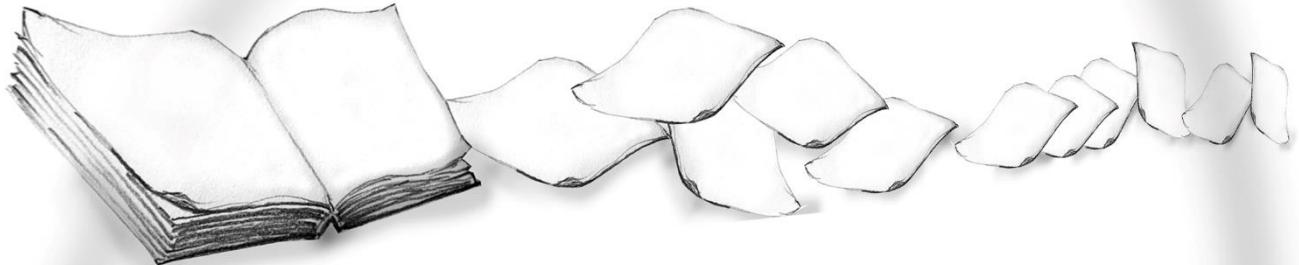
Dedicato
a chi riesce ancora a giocare
agli amici della fantasia
ai trasgressori onesti
agli occhi dei bambini
alle mani dei contadini
alle pance delle mamme
alle spalle dei papà
ai rami degli alberi



Paolo Cirillo

Dimensione N

un libro infinito

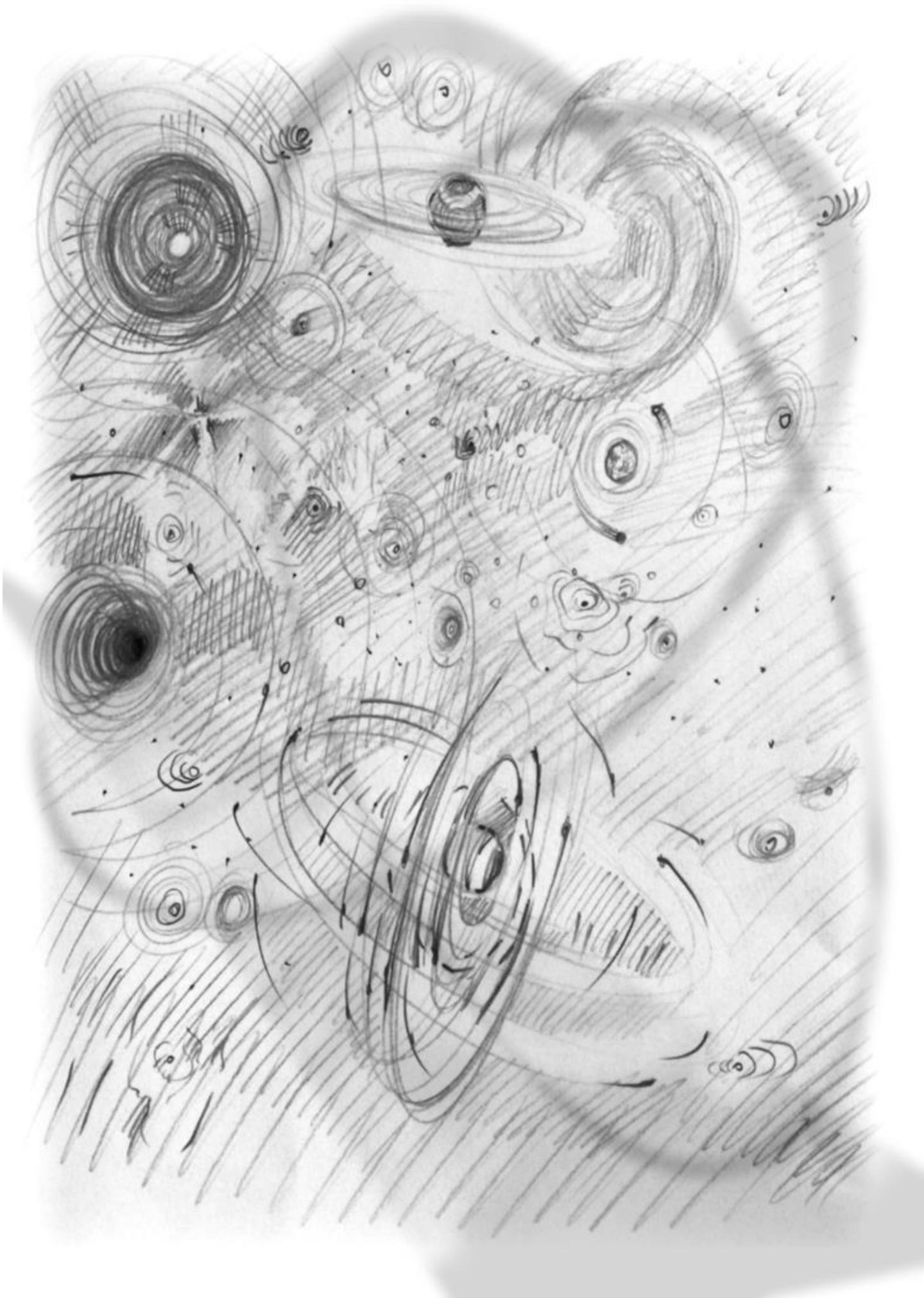


Un libro.

Fogli raccolti insieme che parlano e, illustrati, disegnano un sentiero che ognuno ripercorre leggendolo. Bella invenzione! Basta creare dei piccoli insiemi di lettere per formare le parole giuste e, con queste, assemblare insiemi più grandi per costruire le frasi che si avvicinino maggiormente alla descrizione dei miei pensieri. Le materie prime per la costruzione le ho: sono l'alfabeto e le mie idee ma, ricordando le discussioni col mio professore d'italiano al liceo, e i suoi avarissimi sei, riuscirò a metterle insieme nel modo giusto? Io ci provo. Hai visto mai che, fra una virgola e l'altra, ci riesco!

Si dovrebbe supporre che chi si accinge a scrivere un libro, abbia già tracciato almeno le basi su cui sviluppare la costruzione dell'avventura, ma il soggetto è proprio il groviglio dei miei pensieri, quindi ritengo più bello e onesto non seguire nessuno schema preconfezionato, e raccontare quello che mi passa nella testa nell'ordine che esso stesso creerà, rappresentando, tutto insieme, la mia personale dimensione. Ognuno ha il suo groviglio, a un numero n di uomini corrisponde un numero n di dimensioni, volendolo usare come soggetto, lo definisco "Dimensione n ".



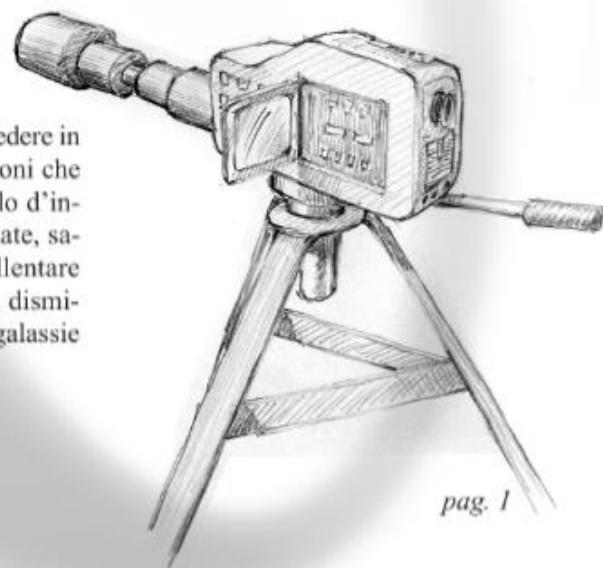


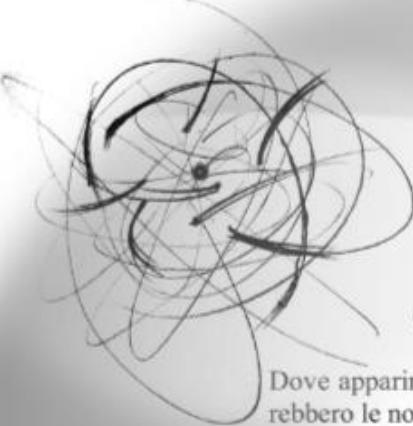
Ogni cinque minuti, nelle nostre giornate, dobbiamo fare qualche scelta: come mi vesto? Vado a piedi? Che cosa mangio? Che strada faccio, passo prima al bancomat o dopo... anche la più banale di queste scelte ha dietro un'infinità di cause, addirittura provenienti da esperienze di venti o trenta anni prima, o magari è influenzata dal malumore causato dall'aver dormito male che, sommato alle vecchie esperienze, può dare risultati differenti! Ogni momento non possiamo che essere l'insieme di tutto: il passato, il presente e, aggiungo, il futuro. Sì il futuro. Perché anch'esso, per come ce lo vediamo cucito addosso, influenzera' ognuna delle nostre scelte, anche se poi non si realizzerà. C'è un minimo comune denominatore che in ogni caso, a mio avviso, influenza abbastanza tutte le nostre piccole o grandi scelte, ed è il consenso degli altri, la loro approvazione o, almeno, la nostra convinzione che ci sia. Così, invece di decidere per noi stessi, spesso, sceglieremo quello che fa piacere a chi ci sta vicino perché, il loro gradimento, ci ripaga abbondantemente del piccolo sacrificio della rinuncia. Purtroppo anche i gusti dei nostri cari sono frutto delle loro ennesime dimensioni, quindi la cosa si complica alquanto, e spesso non capiamo più come siamo arrivati a fare tali scelte! Può succedere che per anni interi si favorisca questo gradimento e, senza rendersene conto, ritrovarsi in una vita fatta di cose che non ci appartengono!

Probabilmente la linea del tempo su cui aggiungiamo le nostre esperienze, esiste solo nel nostro cervello, come sostegno per tenerle in ordine. Il piccolo segmento della nostra vita, tuttavia, è così breve che, messo al confronto con l'universo, diviene insignificante.

Come gli elettroni percorrono orbite, anche i pianeti e le galassie, percorrono le loro, occupando ognuno la propria dimensione di spazio e di tempo, che variano da grandezze di microsecondi a secoli d'anni luce, eppure disegnano le stesse geometrie, cambiano solo le dimensioni e le velocità. L'esplosione di una stella, o la sua dilatazione, come del resto il nostro sole inesorabilmente farà, sono fatti di normale amministrazione nel nostro universo. Miliardi di corpi caldi e freddi che viaggiano, governati dalla relatività, in spazi e tempi aggrovigliati, non sono fatti esterni alla nostra esistenza, al contrario noi - su questa piccola terra, mentre giriamo intorno al sole, con la luna che ci accompagna, e lo rincorriamo nella sua orbita nella Via Lattea, che a sua volta naviga per chi sa dove - ne facciamo certamente parte!

Immaginiamo di poter osservare l'universo, da così lontano che ci sia possibile vederlo tutto, mediante una telecamera dotata di un super obiettivo, che ci permettesse di zoomare enormemente, fino a vedere in primo piano un singolo atomo di materia e gli elettroni che gli girano intorno. Credo che le riprese, a ogni livello d'ingrandimento, se fatte girare con le velocità appropriate, sarebbero molto simili. Logicamente si dovrebbe rallentare enormemente la velocità degli atomi e accelerare a dismisura quella dei pianeti, e ancora di più quella delle galassie e infinite volte di più quella di tutto l'universo.





Probabilmente otterremmo proprio le stesse immagini, tutto l'universo ci apparirebbe esattamente come un singolo atomo! Fratelli: un unico modulo che si ripete in scala sempre maggiore e, crescendo nello spazio, dilata in proporzione la scansione del tempo.

Dove appariremmo noi in quelle ipotetiche riprese? Quali fotogrammi conterrebbero le nostre immagini mostrandoci il miracolo della vita?

Se immaginiamo di rivedere il filmato alla velocità super accelerata con cui osservavamo tutto l'universo, della nostra esistenza non troveremmo neppure una scena. La vita dell'intera umanità, a quella velocità, non influenzerebbe un unico fotogramma. Per riuscire a trovare le nostre tracce dovremmo rallentare il filmato, tanto da fermare l'intero universo, poi le galassie, poi i pianeti ma facendo attenzione a non esagerare troppo perché, a un certo punto, saremmo dentro gli atomi e anche lì non ci troveremmo. Quest'accelerazione e rallentamento del tempo sono importanti perché, la nostra vita, sarebbe visibile solamente a un certo grado, come quando si sintonizza una radio, passi quella lunghezza d'onda e fluff, bechi un'altra musica!

Una volta sintonizzato il filmato alla giusta "frequenza", sulla terra si riuscirebbero a vedere tanti piccoli individui che si muovono incessantemente, che si combattono uccidendosi a vicenda, che si sovrastano alla ricerca di un benessere inesistente, che si riproducono ubbidendo a un istinto, che si amano, che pregano. Sette miliardi di persone, raggruppate in famiglie, religioni, razze, nazioni, che hanno il solo intento di sopravvivere l'una a discapito dell'altra. Esseri che, inseguendo il sogno di una migliore qualità della vita, non sapendo discernere ciò che ha valore, spinti dal mercato verso effimere soddisfazioni, lottano, combattono e si uccidono per raggiungerle!

Figli che uccidono genitori, mamme che ammazzano figli, mafie che annientano chiunque le ostacoli...



Un giorno, mentre ero ai confini dell'universo con la mia supertelecamera e riprendevo gli esseri umani per capire i loro comportamenti, a un certo punto, ho inquadrato una strana ragazza, non correva come gli altri, era vestita disordinatamente e spettinata, stava attraversando un giardino e si era fermata a guardare dei fiori, li annusava e li contemplava, trascorrendo così tutta la giornata! Questo strano modo di fare m'incuriosiva e ho continuato a inquadrarla. Tornando un po' indietro con lo zoom, ho visto tutto il giardino e un grande edificio: era una casa di cura per malati di mente.

La luce del giorno ormai dipingeva molte ombre sulla scena, l'intensità dei colori si stava dissolvendo in scale di grigi.

L'ho seguita nel suo rientro a casa mentre, triste, andava a sedersi all'angolo della lunga mensa, dove avrebbe consumato la cena insieme agli altri ricoverati

che, nel frattempo, arrivavano a gruppetti. Uno si è accostato vicino a lei sulla panca, dato che ormai erano tanti e, per entrarci, bisognava stringersi. Allora la ragazza ha cambiato espressione, la sua tristezza si era dissolta in un'aria serena, perché ora aveva vicino chi poteva sostituire il fiore, e trascorrere vicino a lei un altro po' di minuti di quel tempo, stranamente compresso, della sua mente.

Stranezza che la portava a sintonizzarsi su altre realtà, per la quale, era stata dichiarata malata. Non voleva portare da sola il peso delle cose che sentiva, di giorno le aveva condivise col fiore e adesso col suo vicino di banco. Non c'era stato bisogno di parlare, era bastato lo scambio di un sorriso per alleggerire il peso del fardello. L'odio che sentiva intorno, le sofferenze di tutti i malati del mondo, e tutti i bambini che morivano di fame... lei non sopportava che gli uomini non sentissero i lamenti che si alzavano da ogni parte del globo alla ricerca di un grammo di solidarietà. Vedeva solo gente imboscata, nascosta dietro la pretesa di avere scelto, magari fortunosamente, in quale angolo di terra venire al mondo. Gente accecata dalle leggi del mercato, come fossero la naturale evoluzione della civiltà. Persone barricate dietro fossati di potere, lontane sempre più dal rapporto con gli altri, fino a vivere un mondo dorato e pieno della loro solitudine. Esseri che scaricano ogni responsabilità relegandola al volere di Dio! Questo le causava uno stato d'animo oltremodo scomodo e stressante. Era come se fosse troppo distante per intervenire a sventare un incidente mortale. Come se vedesse un bambino che sta per attraversare la strada dove scorre un intenso traffico veloce. Le persone vicine al bambino guardano con gli occhi, ma non con la mente, perché troppo presi dal loro correre incosciente. Il bambino scende il marciapiede e cammina verso il centro della strada, lei corre e grida: "Attenti al bambino, fermatelo, prendetelo", è troppo distante per raggiungerlo in tempo, allora grida più forte sperando nell'intervento di qualcuno, ma nessuno ascolta e, pur guardandolo, non vede che il bambino è travolto una volta, una seconda, una terza... e poi un altro bambino, poi un'altro!

Chi ha il potere di intervenire non lo fa, perché la sua mente è completamente distolta, lontana dai problemi veri del mondo! Perché?

Perché esiste ancora la guerra? Come può l'umanità ricorrere alla guerra?

C'è solo una risposta: questo è l'uomo! La guerra è dentro di lui, nel momento che ritiene in pericolo la propria esistenza come individuo o come stato, o la propria religione o cultura, egli è disposto a uccidere, perché la interpreta come "legittima" difesa! Ogni atto di guerra in fondo può essere ricondotto a legittima difesa, anche quelle fatte per colonizzare nuove terre con l'uccisione degli indios, perché la propria stirpe e cultura ha bisogno di espandersi per avere più probabilità di sopravvivenza.

Cari maestri, che cosa falsa ci avete insegnato! Sin dalle elementari dovevate raccontarci la verità, e non lasciare che la scoprissimo da soli a cinquant'anni! Dovevate dirci che la storia che studiavamo non era affatto terminata, che le nefandezze avvenute nei secoli non sono esaurite, che il futuro ci avrebbe riserbato certamente cose peggiori! Che le esperienze passate non avrebbero mai e poi mai costituito un ostacolo al ripetersi dei disastri! Che le guerre chimiche ci saranno, e altre bombe atomiche certamente scoppiieranno, e nuove tecnologie sapranno rendere ancora più mostruose le guerre! Dovevate dirci che la pace non esiste, al



massimo si possono avere brevi periodi in cui le forze contrastanti si controbilanciano ma poi, inesorabilmente, tornano a sbilanciarsi e nascono nuove guerre, alla conquista o al mantenimento di una migliore qualità della vita.

Non esiste nulla di più relativo del concetto "qualità della vita".

Solo una cosa è certa: il capitalismo del mondo moderno, è riuscito a impossessarsi di questo idioma per servirsene, come si farebbe con una carota per far camminare un asino, la gente cerca di raggiungerlo ma, come per gli asini, essendo legato ad un bastone dietro alla schiena di ognuno, è irraggiungibile. Il dramma è che nessuno se ne accorge.

Ad esempio i cinesi, entrando nel mondo del mercato, stanno attraversando un relativo miglioramento delle condizioni individuali, certamente! Ora cominceranno anche loro a credere che possedere di più migliora la vita, mangiare di più e cose più costose, viaggiare, comprare, vendere, arricchirsi... hanno iniziato a rovinarsi l'aria con lo smog, stanno progettando centrali nucleari che fra cinquant'anni li sommergeranno di scorie radioattive, cominciano a usare semi tecnologici per moltiplicare i raccolti, stanno lasciando la poesia per tuffarsi nel disastro del mercato!

Ecco: la poesia! E' lì che quella ragazza ha trovato un rifugio, è riuscita a entrare nei segreti circuiti delle cellule cerebrali, a scombinarli, fino a ottenerne di nuovi, con grande capacità percettiva di ogni forma di poesia, circuiti che, quando attivati, stimolano l'ipotalamo per la secrezione di enzimi potentissimi, che innescano altri circuiti, per ottenere, infine, un gran senso di benessere nel celebrare momenti poetici. L'uomo, sporadicamente, è anche questo!

Il complesso sistema di connessioni che il cervello ogni giorno arricchisce e distrugge e modifica, indipendentemente dalla volontà, in casi eccezionali, può arrivare a sintonizzarsi col mondo in modo diverso e percepire altre realtà per le quali, forse, la qualità della vita può assumere un significato valido. Solo chi ha questi circuiti può riuscire a trovare la ragione nella poesia, ma è così raro possederli che difficilmente si riesce a condividerli: si è condannati alla solitudine! Ecco perché la ragazza si è aggrappata a quel sorriso, in esso c'era la consapevolezza di un pizzico di condivisione, se non del sentire, almeno di percorrere un tragitto sullo stesso treno, e farlo in compagnia di un sorriso è sempre un piacere, anche se le mete sono differenti. Anzi, alla fine, si è resa conto che poteva bastare quel sorriso a rendere sopportabile il suo viaggio.

La cena era finita, ogni malato rientrava nella sua stanza, il sorriso e i fiori, purtroppo, sarebbero stati solo un ricordo nella lunga notte fino all'indomani. Ha salito le scale del corridoio di destra, secondo piano, terza porta, stanza numero trentotto. La finestra aperta sul tramonto, lasciava pervadere il suo volto di calde luci rosastre, allora si è fermata piacevolmente a riceverle.



Erano gli ultimi raggi energetici a darle la carica per affrontare la solitudine della stanza. Ha continuato a irraggiarsi fin quando la luce è andata a nascondersi dietro le cose, poi si è seduta vicino alla finestra, da un lato, per vedere che dall'altro, nel cielo, un quarto di luna cominciava a riflettere bianca, non scaldava ma, la sua testimonianza del sole, dava sicurezza.

Erano le nove di sera, avrebbe gradito dormire da subito per abbreviare la notte ma, sapendo che non ci sarebbe riuscita, ha rinunciato. Guardava fuori, molto lontano verso di me. Io la osservavo con la mia telecamera superpotente, distante milioni di anni luce. Lei ha alzato la mano e l'ha agitata come quando si fa ciao, forse salutava la luna, o forse il giorno che se ne andava. Muoveva la bocca: stava parlando... ecco, ho attivato il mio super sistema acustico per ascoltare le sue parole. Diceva: "Ciao Paolo" e guardava proprio verso di me! No! Non poteva vedermi a occhio nudo! Ma lei continuava: "Si tu", e mi guardava fisso negli occhi! "Io ti vedo sai, mi stai guardando con la telecamera da stamattina, credevi che non ti avessi visto?" "Ma dici a me?" "Certo che dico a te! Secondo te è più potente il tuo obiettivo o la mia fantasia? Io posso arrivare a vedere cose che, la tua telecamera, non se le sogna nemmeno, buttala via, non serve, usa la fantasia e scoprirai quanto può essere grande e potente!"

Con quelle parole, in tre secondi, ha mandato all'aria tutto il mio lavoro. Gli anni passati in ricerche per trovare il punto migliore da dove poter osservare, e finalmente capire, erano persi. Sconcertato, ho smontato tutta l'apparecchiatura e sono tornato sulla terra, raggiungendola nella stanza.

Un letto e un armadio a porte scorrevoli, un frigorifero, tante foto attaccate alle pareti e innumerevoli oggetti, sparpagliati ovunque, meno che nel loro posto ideale. Lei nel frattempo era uscita sul balconcino, stava sdraiata sull'amaca che aveva sistemato legando le estremità ai lati della ringhiera, con lo sguardo strano di chi non vede ciò che guarda ma sta vedendo. Assorta in questa sua visione, non ha girato gli occhi verso me ma ha continuato, in silenzio, a osservare su nel cielo, lontano. C'era un piccolo sgabello, di quelli che si chiudono, lì appoggiato sotto il davanzale della finestra, l'ho preso, mi sono seduto e ho alzato lo sguardo nella sua stessa direzione, cercando di capire cosa c'era da vedere. Tanti piccoli puntini luminosi, le stelle, va bene... guardiamo le stelle!

Non so quanto tempo sia passato, un'ora, un mese o un anno, senza una parola, insieme, a contemplare il cielo. Quell'immenso libro, scritto dal passato, per raccontarci la sua storia in un linguaggio sconosciuto: è lì, leggiamo ma non capiamo niente! Le pagine sono mescolate e non riusciamo nemmeno a rimetterle in ordine. Eppure lei, con la fantasia, era riuscita a vedermi e a parlarmi, tanto era vero che adesso eravamo lì insieme. Chissà se anch'io fossi riuscito a fantasticare la realtà? Allora mi sono messo d'impegno e ho guardato sempre più lontano nel cielo. A un certo momento ho cominciato a vedere tanta acqua, un fiume che veloce scendeva a valle, sbattendo consumava le rocce, si tuffava in cascate stupende e scavava il suolo trascinando tonnellate di terra per migliaia di anni. In pianura



rallentava la corsa e si allargava nel letto per riposare e giocare in mille rigagnoli, fra il verde degli alberi e il profumo dell'erba che, fino alla foce, gli avrebbero fatto da sponda, come un picchetto d'onore, per vederlo morire, nello stesso momento in cui, in montagna, altre piantine lo vedevano nascere!

Molecole d'acqua, erano solo molecole, il fiume in realtà non esisteva! Attenzione: anche noi siamo molecole e, in gran parte, siamo molecole d'acqua!

Ragionando, il concetto stesso di esistenza, si perde nell'infinito, dove il verso del tempo non ha direzione, dove la logica s'inabissa in buchi neri, per cercare l'anima delle pietre e tradurla in energie: onde, al confine della materia... nulla, al confine della ragione.

Forse ho sbagliato! Quella potentissima telecamera non dovevo puntarla per scrutare l'esterno ma la dovevo rivolgere dentro me stesso, per vedere se c'e una parte non compresa in quest'universo, fuori dal piccolo infinito dell'"essere" che conosciamo, addentrarmi in quello immenso del "non essere" e riuscire a intuirne l'essenza.

Il mio "non essere" sa descrivermi molto meglio di quello che sono: non sono l'acqua, né il fuoco, non sono un albero che respira l'aria e stende le foglie al sole, non sono il cielo che invisibile sfiora ogni cosa, non sono un insetto con armatura e ali, non sono nemmeno il mio corpo, le mie mani, il mio viso... non sono tutto ciò che conosco! Non sono certamente materia. Non sono la percezione di me: questo è solo l'inizio della ricerca.

Di notte, dormendo, il mio complicato intelletto vaga libero in realtà emotive in equilibrio fra queste due dimensioni, quella dell'essere e quella del non essere, solamente al risveglio potrò rimetterle in ordine, ma non tutte, solo quelle rimaste nella memoria... e non ci rimane niente o quasi! Spendiamo, nel sonno, un terzo della nostra vita in spazi e tempi che non esistono. I nostri corpi ci costringono a questo viaggio ogni giorno, abbiamo bisogno di frequentare il non essere per rigenerarci, lascando libero il nostro inconscio di seguire le sue logiche, certamente correlate alle ore di veglia e altrettanto importanti. La psichiatria ci insegnava che la nostra identificazione più profonda, più vera, risiede proprio nell'inconscio, cioè l'essenza di ognuno è quello che non si conosce di se stessi!

Tutte le religioni cercano di identificare il non essere, usando complicate evoluzioni verbali, per incanalare la logica nei loro percorsi più o meno plausibili. Noi lo chiamiamo Dio il nostro non essere, e sono state fatte guerre e uccise persone perché non accettavano di seguire il percorso logico della sua identificazione! Ora tocca ai Mussulmani! Quanto è importante la dimensione del non essere! E' così essenziale da stravolgere quella dell'essere cancellandone ogni significato, se non di attesa o conquista del ritorno nell'altra, quella più grande, perché è la nostra dimensione di provenienza e di arrivo, nella quale occupiamo l'intero arco del tempo, tranne una piccolissima parentesi terrena. Dimensione affollatissima perché, oltre a chi già l'ha raggiunta, contiene anche chi ancora deve nascere e, mistero, chi non è mai nato e mai nascerà.

Buchi neri, bianchi e astri, costellano il vuoto del nostro universo, fatto di spazi e tempi che si controbilanciano in immense costruzioni e distruzioni di quel tre per cento di materia di cui è costituito!

Energie grandiose esplodono e implodono continuamente, come fosse il respiro di un gigante: un essere grandissimo, fatto dell'immenso nulla in cui navigano le stelle. Forse in lui, potrei identificare il mio non essere, il mio inconsapevole Dio.

La notte era passata, il balconcino è tornato a illuminarsi con le prime luci dell'alba che, all'orizzonte, sfioravano alcune leggere nubi lontane. Il viso della ragazza si è illuminato di felicità, la luce del risveglio, veloce, sublimava nell'aria, avvolgendo di bellezza ogni cosa e di significato. Lei, entusiasta, è tornata in giardino a contemplare i fiori, per lasciar vibrare l'anima coi rossi intensi, e i rosa, i gialli, i turchesi, i verdi che ora giocavano con l'aria. Mi ha invitato a scendere ed io l'ho raggiunta. Era lo stesso giardino che avevo visto con la telecamera ma, ora, sembrava diverso: percepivo il brusio della vita che scorreva in ogni filo d'erba, nelle foglie e nei fiori, sentivo che eravamo figli di della stessa mamma, fratelli che giocano insieme, bambini... ignari testimoni di realtà relative.

Il cancello che dava sulla strada era aperto e mi ha invitato all'uscita, l'ho se-



guita. Appena fuori ho visto, da lontano, me stesso e lei che camminavano! Mi sono reso conto che quel cancello era l'uscio di me stesso, il confine fra me e quello che sono.

La strada era solo un semplice viottolo che s'insinuava fra dolci colline di prati e boschi, fino a sfumare sull'orizzonte assolato del sud, verso cui camminavamo. Ad ogni passo, il paesaggio davanti cambiava forma, mentre si offuscava e scompariva il percorso passato. Dopo un po' lei, che mi precedeva, mi ha insegnato a fare un gioco con i piedi: non terminava il passo ma, sfiorando appena il terreno, spostava la punta del piede a destra e sinistra, avanti e indietro, prima di andarci col peso. A ogni millimetro di spostamento cambiava la scena del paesaggio da-

vanti a noi, le forme, i colori... quando il contesto le piaceva, allora terminava il passo. Poi mi ha preso la mano stringendola forte per darmi coraggio, si è girata, e ha cominciato a camminare all'indietro senza più poter scegliere. Distruzioni, bambini malati, guerre, città puzzolenti, esplosioni... che cosa non mi è passata davanti agli occhi! Finché, approfittando dello spostamento d'aria dell'esplosione che l'aveva sospinta dietro di me, sono riuscito a mettere io il piede prima del suo. L'ho appoggiato piano e, spostandolo in quei dieci centimetri di terra, ho ritrovato un paesaggio tranquillo e pieno di luce, lì ho fermato il mio passo! La sua mano era ancora stretta alla mia, più forte di prima, era lei che mi voleva vicino in quel mondo così disperato, allora l'ho stretta a me e l'ho abbracciata forte per confermarle che c'ero. Frastornato e stanco, vista una grande pietra a un lato del viottolo, l'ho invitata a sedersi accanto a me per fermarsi un po' a riposare e godere di tanta tranquillità. Istintivamente ho rivolto lo sguardo indietro per vedere i pericoli scampati, la visione era sfocata e incolore, tutto il percorso fatto si dileguava nel nulla... forse non era nemmeno esistito! Di quelle scene, dei cieli, dei paesaggi, i colori, i rumori... non c'era più niente! Scenografie ormai perse nel passato.



nato con lo sguardo sul viottolo e ho visto che non era fermo! Anche se noi eravamo seduti e non facevamo alcun passo, il viottolo continuava a scorrerci sotto i piedi e il paesaggio continuava a modificarsi da solo! Lei ha capito che saremmo rientrati nel panico, così ha preso di nuovo la mia mano e, con pochi passi, è riuscita a tornare al cancello del giardino e a riportarmi dentro.

Qui finalmente eravamo al sicuro: le cose rimanevano uguali! Abbiamo passeggiato fra i fiori, era una bella mattina, i rami degli alberi abbracciavano l'aria, mentre il sole già alto dipingeva le foglie lasciando solo qualche morbida ombra per intuirne le forme. Camminando mi sono reso conto che il parco era grandissimo, c'era una piccola vigna, un boschetto in alto, e tanti prati attraversati irre-

La sentivo accanto, stretta a me, per alcuni istanti abbiamo costretto l'universo a fermarsi con noi in un frammento di presente infinito, dove la linea del tempo perde il suo aspetto sottile e si espande assumendo la forma di un piano, perché uniti siamo una nuova realtà, più vibrante di ogni altra cosa, proiettata di là della vita. Sarebbe bello fermarsi in questo stato: sospesi su un tempo a due dimensioni, pattinarci sopra, come su una grande lastra di ghiaccio, per disegnarci evoluzioni fantastiche ma, il sadismo dei nostri anticorpi, appena vede che troppi ormoni spensierati passeggiando fra le sinapsi, li annienta e ci costringe a tornare, di nuovo, in un tempo a una sola dimensione.

Senza rendermene conto, sono tor-

golarmente da numerosi viottoli e qualche rigagnolo d'acqua, il frutteto, l'oliveto e molte siepi di ginestra fiorita, c'erano anche delle casette di legno chiaro di semplice struttura, con i loro giardinetti curati nei particolari. Ovunque si andasse, seppur lontano, il grande edificio della casa di cura era sempre ben visibile, quindi era impossibile perdersi, così abbiamo passeggiato tutta la mattinata percorrendo i sentieri a caso, con l'unico scopo di fruire di tanta pace e bellezza della natura.

Solo il giorno prima ero ai confini dell'universo con la mia potentissima telecamera a cercare risposte ma, adesso, capivo che, come nel frattale delle orbite dei corpi, esse stesse generano nuove domande, e ancora risposte e poi domande fino all'infinito, unica costante rimane la linearità del tempo che può allungarsi o accorciarsi ma solo nel senso della lunghezza, non fisicamente bensì in relazione alle cose che riusciamo a infilarci. L'errore è che, presi dalla frenesia, noi ci infiliamo dentro di tutto pur di allungarlo, per poi scoprire che non è la quantità ma la qualità delle cose, ad allungare l'elastico.

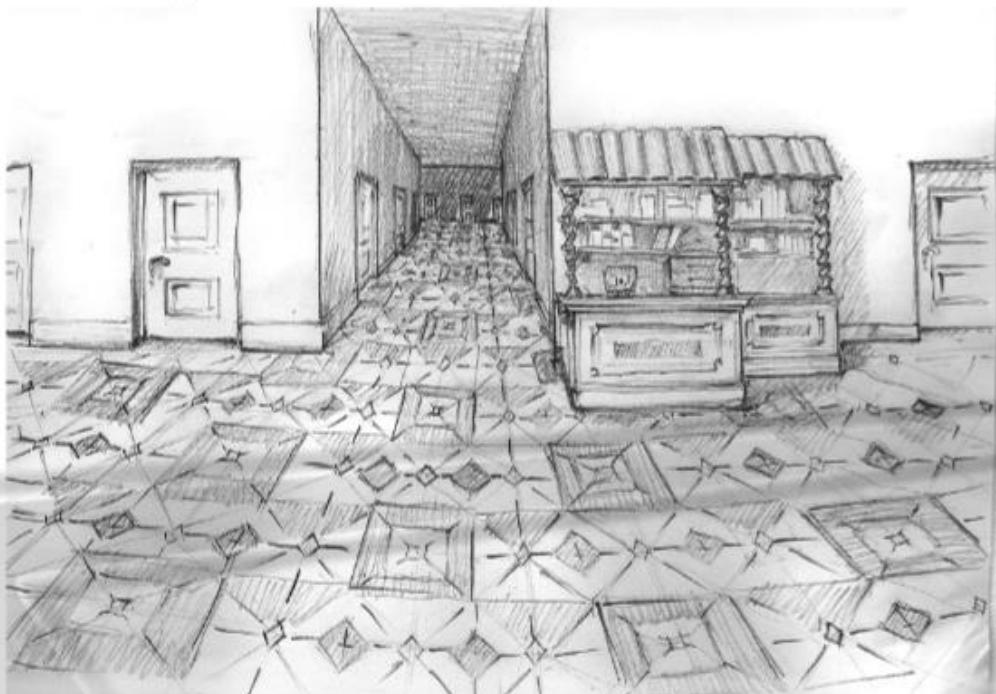
Supponiamo che ogni uomo abbia il destino di morire affogato, bene, noi pos-



siamo tentare di scegliere di affogare in una vasca da bagno, in un fiume, in un lago, nel mare o nell'oceano, o magari strozzati da una ciliegia. Io ho deciso di cercare di affogare nel pacifico, perché la sua vastità sembra vestire di maggiore dignità l'evento. Mi sconcerta solo il fatto di non averlo mai visto il pacifico, l'atlantico sì, ci ho fatto anche il bagno, spero di conoscerlo un giorno e giocarci prima di affidargli i miei sogni. Sì, i miei sogni. Perché, sintetizzando il mio pensiero sulla natura dell'uomo, potrei riassumerlo in un'equazione: $(U = P C^2 + 1)$. In cui l'Uomo è uguale al suo Pensiero (inteso come capacità di pensare) moltiplicato il quadrato della sua Cultura (esperienza, passiva o attiva, che seppur negativa, essendo al quadrato, oltre ad aumentare esponenzialmente il risultato, è positiva) $+1$ che è l'entità comunque esistente, togliendo gli altri due elementi all'equazione, cioè la sua anima, i suoi sogni... dato che, come il vino, non siamo l'uva che mangiamo, ma l'alcool e la fragranza che diventiamo.

Il calmo percorso sui viottoli, seppur con piccoli passi, ci aveva riportato nei pressi della casa di cura, allora siamo entrati, forse anche spinti da un certo appetito che cominciava a far capolino fra i pensieri, inibendoli.

L'ingresso era al centro di un salone, con forme e cornici di marmo che dise-



gnavano rumorose geometrie sul vasto pavimento con toni di rosso, bianco e rosato. Le pareti ai nostri lati avevano una sequenza di finestrini altissimi (col soffitto ancora più alto) dai quali sembrava sorgesse direttamente la luce. Di fronte, quasi al centro, un ordinato insieme di legni pregiati e lucidi, incorniciati più volte per esaltarne le forme e raccolti sotto un loro tetto, anch'esso di legno e sorretto da eleganti colonne a spirale, era la reception, come quelle di un albergo a tante stelle, ma non c'era nessuno. A fianco, proprio al centro, un lungo corridoio, in cui continuavano i giochi di marmo sul pavimento, si addentrava lunghissimo nell'intimità dell'edificio con sequenze di porte ai lati. Altre porte si affacciavano sul salone d'ingresso a destra e sinistra della reception; una di queste aveva la porta socchiusa che lasciava percepire delle voci all'interno, siamo andati a vedere.



Le voci provenivano da un vecchio televisore, un diciannove pollici che rigurgitava notizie fra un formicolio e l'altro captato, attraverso l'antenna, da un ripetitore difettoso (forse manomesso), non c'era nessun tasto di comando, né telecomando, si poteva solo scegliere se vedere un unico canale o staccare la spina. Ogni cinque minuti, mandava pubblicità ma, prima di tutto, ricordava che il tempo per rinnovare l'abbonamento, stava per finire, quindi esortava ad affrettarsi, ma sempre dopo aver spiegato l'importanza di una televisione di Stato! Alla quale non bastavano i guadagni ottenuti con le menzogne della pubblicità, per autofinanziare la "libertà" e "verità" dell'informazione! Ammettendo così, indirettamente, che verità e libertà sono merci, messe in vendita al miglior offerente.

Poi parlava di un comandante che, davanti al suo primo scoglio vero, anziché rischiare l'eventualità di finire in bellezza nel nostro Tirreno, trovava più comodo immergere la testa nel bidè di casa. Poi passava a parlare di Celentano, a San Remo, che regalava i soldi ad alcune famiglie povere, facendo a modo suo, una Patrimoniale di fatto! Perché lui ha capito, e ha dato esempio, che questo è l'unico modo, dopo aver fermato le ruberie e le corruzioni private e pubbliche, per salvare l'Italia.

La televisione continuava a blaterare, di qualsiasi tema trattasse, appena poteva, celebrava se stessa manipolando, per i suoi membri e affiliati, piedistalli dorati, con storie fantastiche e doti preziose, ma poi scoprivi che erano moderne escort, quelle che prima chiamavamo mignotte. I maschietti, erano messi un po' in disparte, perché si era scoperto che gli omosessuali facevano più audience... che era l'unico scopo di ogni programma. Era l'antitesi della qualità! Se alla maggioranza del pubblico piaceva la puzza, gli davano la merda! Poi, annualmente, premiavano i programmi che ne avevano prodotta di più, ma questa non si trasformava in raccolto, era concime virtuale! Fosse stata quella vera, sarebbe stata una ricchezza! La rabbia saliva quando ricordavo che l'avevo pure pagata!

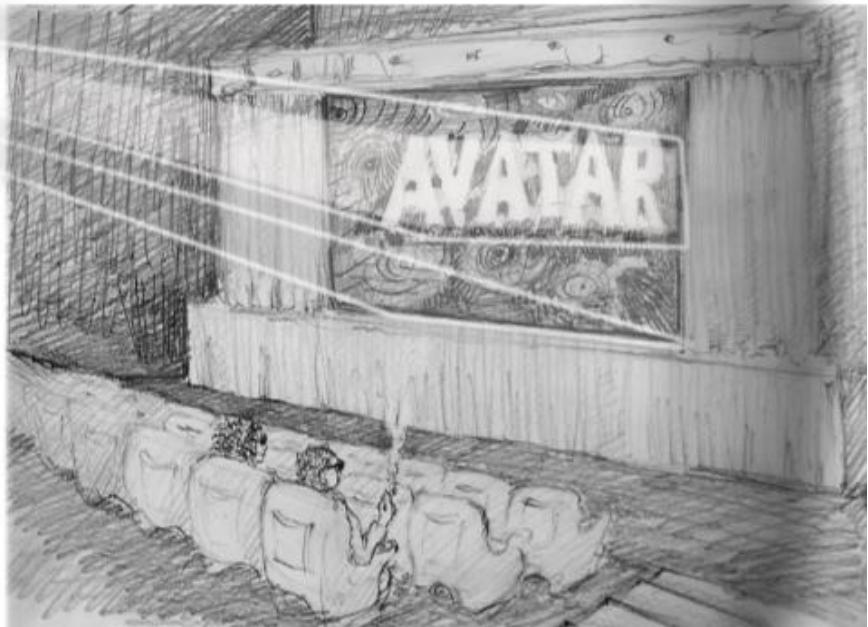
Basta, altrimenti mi sarei innervosito, ho sospinto la ragazza verso l'uscita e siamo andati fuori da quella triste stanza.

A pochi passi di distanza abbiamo aperto un'altra porta: era l'ingresso, in alto, di una vasta sala-cinema deserta, che degradava con tante file di poltrone nuove, di velluto rosso scarlatto scuro, fino giù in fondo davanti allo schermo grandissimo. Ogni poltrona aveva il suo posacenere metallico incorporato nel bracciolo di destra con incisa la scritta: "E' consentito fumare". Che gusto! Farmi una bella sigaretta, piacevolmente affossato nel morbido velluto rosso!

Da quando l'hanno proibito, non ci sono più andato al cinema. Non ho resistito e ho convinto la ragazza a sedersi accanto e lasciarmela godere. Ho preso la mia macchinetta, il tabacco, il filtro e la cartina (per risparmiare me le faccio da solo) e me ne sono arrotolata una; appena accesa, il soffitto ha cominciato rumorosamente a scorrere fino a chiudersi e lasciarci nel buio completo, si vedeva solo la brace, più accesa quando tiravo. Lo schermo si è illuminato con una scritta: "Indossare gli occhiali che stanno nella tasca della poltrona davanti" e così abbiamo fatto.

Avatar! Che forza! Credo di aver volato anch'io sulla groppa di quei gallinacci!

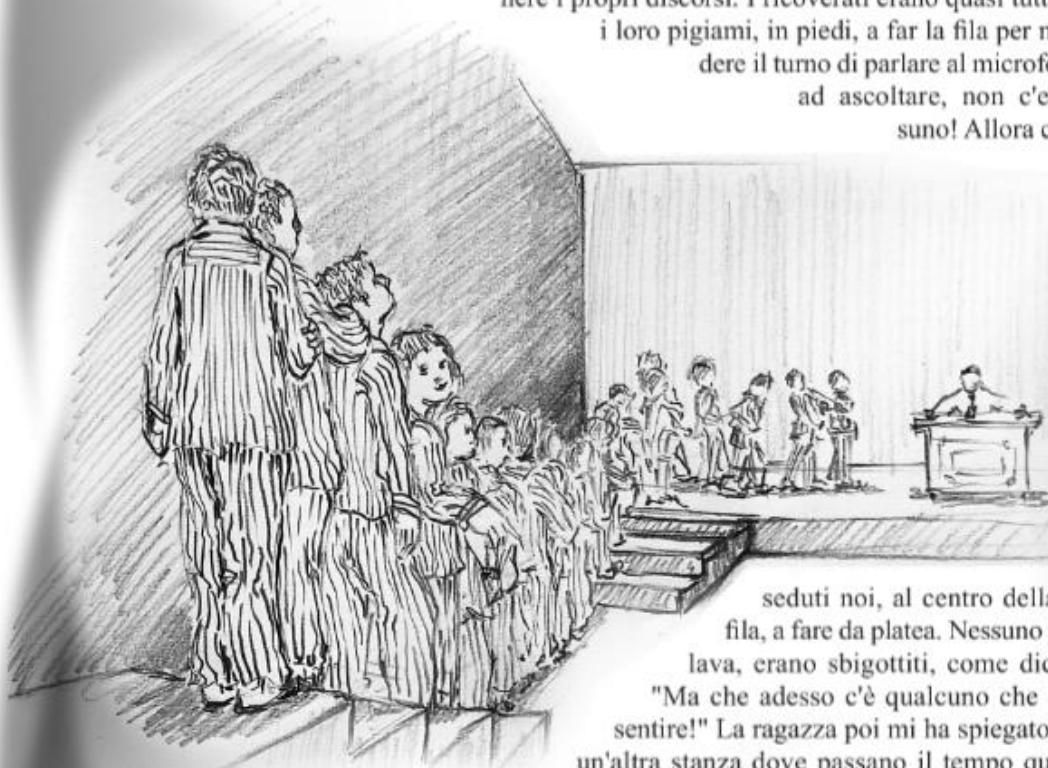
Le tre dimensioni che il nostro cervello riesce a simulare, rielaborando le immagini che ogni occhio percepisce, mi hanno fatto sperare che forse, in futuro,



altre tecnologie, potranno mostrarcici la realtà in tutte le sue dimensioni.

Rinfrancato lo spirito, dopo tale avventura, siamo usciti contenti per continuare la visita al grande edificio.

Alcuni metri, altra stanza. La struttura era uguale a quella del cinema, ma tutto più vecchio e consumato, al posto dello schermo c'era un grande striscione con la scritta: "Sala Congressi". Lei mi ha spiegato che quello era il posto dove i malati di mente, che credevano di essere personaggi importanti, potevano sfogarsi e tenere i propri discorsi. I ricoverati erano quasi tutti lì, con i loro pigiami, in piedi, a far la fila per non perdere il turno di parlare al microfono ma, ad ascoltare, non c'era nessuno! Allora ci siamo



seduti noi, al centro della prima fila, a fare da platea. Nessuno più parlava, erano sbigottiti, come dicessero:

"Ma che adesso c'è qualcuno che ci sta a sentire!" La ragazza poi mi ha spiegato che c'è un'altra stanza dove passano il tempo quelli cui piace ascoltare, ma i tentativi di riunire, come logica vuole, le due categorie, sono andati falliti perché, questi ultimi, quando qualcuno comincia a parlare, se ne vanno. Il fatto è che, continuava a spiegarmi, c'è chi vuol parlare a nessuno e chi vuol sentire da nessuno... è logico, "nessuno" sono loro stessi: tutti vorrebbero potersi parlare e ascoltare, ma non ci riescono.

In silenzio, siamo risaliti verso l'uscita. Io non sapevo più se parlare o tacere, facevo solo dei gesti con le mani, e movimenti col collo, per indicare il percorso più breve fra le file di poltrone.

Dialogare con se stessi? In tanti anni di scuola ci hanno insegnato a parlare e ascoltare gli altri, forse solo chi ha fatto psichiatria ci riesce, o psicologia! Che lacuna spaventosa ho scoperto! Di sicuro la voce non serve, e nemmeno le orecchie: sta già tutto dentro. Ho ripensato alle elementari, quando ci facevano ripetere le poesie a memoria e declinare i verbi... perché non ci hanno insegnato le forme riflessive dei verbi parlare e ascoltare? Io mi ascolto, tu ti ascolti... io mi parlo, tu ti parli... spiegandocene il grandioso significato e facendoci esercitare? Forse saremmo molto meno ignoranti! In compenso siamo più puliti: "Io mi lavo" me lo ricordo ancora! E del catechismo ricordo solo: io mi pento, prevenzione espiato-

ria di peccati non ancora commessi! Inverosimile! Castigo precedente al misfatto.

Tornati nel salone, attratti dalla sorpresa che ogni stanza ci riserbava, abbiamo continuato il percorso.

A luci rosse! Questa era a luci rosse. Bagliori soffusi, che lasciano vedere quasi quanto basta, per cui si resta sospesi ad aspettare che basti, ma non ci si arriva mai. I pigiami non servivano, quindi erano appesi all'ingresso, c'era solo qualche infermiera, vestita solo col mezzo camice davanti, per cui ho pensato di essere al "Bunga Bunga". C'era uno che credeva di essere il direttore di un giornale, palpava le ragazze per valutarle, insieme ad uno che si credeva regista ma, lui, collaudava i maschietti, un altro ancora invece, incazzatissimo, litigava con tutti in difesa dell'arte sublime che le donne esprimevano dipingendo con la lingua sui corpi, siccome io e la ragazza avevamo provato a contraddirlo, ci ha cacciato in malomodo e noi, volentieri - anche perché in grande disagio - siamo usciti. Una volta fuori ho cercato di capire perché, appena entrato, mi trovassi a disagio. Io ero vestito e non facevo nulla! Credo che il problema provenga dal fatto che, l'evoluzione dell'uomo, ha interessato anche la sfera affettiva oltre che quella strettamente fisica, prerogativa che ci differenzia dalle bestie. Senza sentimento e un'atmosfera di assoluta intimità, non si riesce a fare sesso, ci si sente a disagio. Il legame affettivo fra due persone, anche casuale e momentaneo, è l'embrione da cui nasce l'accoppiamento, non solo dei corpi - che si possono anche comprare - ma, meravigliosamente, delle loro coscienze - invendibili -. Chi l'ha provato una volta non può più farne a meno, quindi, tristemente, chi ne fa a meno, non l'ha mai provato!

La selezione evolutiva, premiando ovviamente gli individui più attivi sessualmente, nel tempo, ha codificato nel nostro DNA, le istruzioni per la costruzione di un'insaziabile macchina del sesso, della quale tutti portiamo il pesante fardello, ma ha anche generato distorsioni, come il misero sesso a pagamento o le mostruose mitragliatrici umane, che sparano spermatozoi all'impazzata, come i sadici, i masochisti, i violentatori, le attrazioni verso i bambini, o anche verso i cadaveri!

Il ventaglio delle emozioni legate alla sfera sessuale è vastissimo e ricco di sfumature, seppure prendiamo in considerazione la sola fascia dei normalmente "affamati" (perché tutti siamo affamati), escludendo le estremità di cui sopra, credo che la sessualità di ogni individuo sia unica e determinante nell'unicità della sua dimensione.

La vita è il risultato di un casuale perfezionamento probabilistico delle cellule, del loro DNA che, perpetuando le specie, le migliora in relazione all'ambiente.

Ogni azione nel corso della nostra esistenza ha questo prodotto finale, verso il quale noi abbiamo l'innato obbligo di intervenire attivamente, prima di tutto ri-



producendoci, e poi cercando di erudire i nostri figli, i nostri amici, i nostri nipoti, tutti. Ecco perché anch'io ho sentito il bisogno di mettere per iscritto questi pensieri. Con la convinzione, presunzione, di avere delle cose importanti da condividere, che potessero mostrare la realtà da un diverso punto di vista. Prospettiva diversa che, seppure non risolutiva, potrebbe migliorare la navigazione nell'intricato labirinto delle nostre costruzioni logiche, perché queste, spesso, dimenticano la struttura basilare della nostra natura. Ad esempio, sappiamo che il Sole non gira intorno alla terra ma, nel quotidiano, è come se avessimo un microscopio davanti agli occhi, e il campo visivo si riduce a quei pochi millimetri che riusciamo a mettere a fuoco, tutto il resto non è preso in considerazione, così continuiamo a percepire che è il Sole ad alzarsi e poi a scendere sull'orizzonte, e che d'estate fa un percorso più ampio allungando le giornate, ecc. Per non parlare di quanta letteratura abbia affrontato il tema dell'amore, perdendo di vista la sua natura procreativa di base.



Mentre pensavo al percorso evolutivo che l'uomo aveva attraversato per cercare di capirne le dinamiche, la ragazza, che aveva intuito la natura delle idee che mi circolavano in testa, mi ha fatto cenno di seguirla. Arrivati in fondo al salone, la porta sul suo lato sinistro, ci immetteva in

lunghe rampe di scale che scendevano di molti piani, fino all'ingresso di un vastissimo spazio sotterraneo ma luminoso, pieno di marmi, chingegni di ogni tipo, sbruffanti, rumorosi, e puzzolenti, come un laboratorio in quei film di fantascienza, dove si può inventare e costruire di

tutto. La ragazza mi ha spiegato che eravamo nella sala hobby degli scienziati veri, forse senza qualche rotella, dove, felici di non avere più legami col mondo, potevano dedicarsi ai loro esperimenti, finalmente a tempo pieno.

Uno di loro aveva costruito un albero finto, molto simile a una grande quercia che, con foglie larghe fotosensibili come pannelli solari, e altre foglie più sottili e rotanti come eliche, immagazzinava enormi energie in batterie all'interno del tronco.

Un altro, molto vecchio, si divertiva a fare lo slalom fra i banconi con una macchina col motore a idrogeno, che era la sua invenzione di quaranta anni prima, ma nessuno l'aveva voluta. Con venti litri di acqua nel serbatoio, messo in moto il meccanismo, otteneva l'idrogeno per far funzionare il motore e la corrente necessaria per produrre altro idrogeno, gli bastava solo rifornirsi di acqua ogni due

o tre cento chilometri. Aveva anche costruito, al piano di sotto, la centrale energetica dell'edificio, usando un motore di una vecchia automobile a benzina, mandandolo avanti a idrogeno, fornendo anche ossigeno e acqua distillata per le cure dei malati. L'inventore aveva appena finito il suo ultimo progetto, ma non ci pensava per niente a divulgarlo, perché sapeva che, i signori dell'energia, non glielo avrebbero permesso. Era il progetto di una grandissima centrale a idrogeno posta nel nord della Libia. Consisteva in diversi chilometri quadrati di pannelli solari, sospesi a venti metri di altezza, costituiti da elementi leggermente separati, in modo da lasciar arrivare sul terreno un'ottimale quantità di luce e calore. Questi pannelli avrebbero dato energia per la produzione d'idrogeno, mediante elettrolisi, usando acqua proveniente dal mare, attraverso un canale appositamente scavato. Una cospicua serie di motori di carro armato, leggermente modificati, o motori costruiti apposta, avrebbero usato quell'idrogeno come combustibile facendo girare, ventiquattro ore al giorno, gigantesche turbine per la produzione di energia, in quantità superiore a diverse centrali nucleari messe insieme. La cosa bella del progetto era che, l'acqua dolce, ottenuta in grande quantità dagli enormi tubi di scarico dei motori, oltre che essere bevuta, poteva essere usata per irrigare la terra che, a sua volta, protetta dall'ombra dei pannelli solari, era diventata un'immensa serra. Il progetto poi continuava in congetture future che, partendo dal presupposto che fosse costruito il primo nucleo della centrale, esso avrebbe potuto espandersi a raggiera fino a occupare l'intero deserto del Sahara. Dulcis in fundo: dando occasioni di lavoro a milioni di africani, sia come contadini sia come operai della centrale.

Poi ho incontrato un altro inventore, sui quarant'anni con i capelli ricci, il quale, visto il mio interesse alla creatività delle idee, mi ha mostrato la sua, disegnata sulla carta del pane. Era il progetto di una centrale eolica molto semplice ma, credo, veramente geniale. Era costituita da un unico cono metallico verticale, di alcuni metri di diametro ma alto qualche migliaio di metri, con le turbine all'interno, posto al centro del Sahara, sorretto da centinaia di corde d'acciaio ancorate al terreno a 120 gradi di distanza fra loro, come gli alberi delle barche a vela. Mettendo in comunicazione diretta la bassa temperatura in quota e quella calda sul terreno, per tutte le ore del giorno, l'aria del suolo saliva veloce nel tubo attivando le turbine.

Poi un altro progetto che, prendendo in considerazione le dinamiche dei venti, che in alcuni punti della terra, a quote intorno ai seimila metri, sono dei veri e propri fiumi costanti d'aria ad alta velocità, prevedeva la costruzione di tralicci grandi, solamente, quaranta volte la torre Eiffel, per ottenere una super centrale eolica.

Un altro professore stava disegnando un motore magnetico molto interessante: sfruttava l'energia di quattro potenti calamite, diametralmente opposte a novanta gradi, poste in senso tangenziale e con i poli negativi in senso orario, lungo il bordo esterno di una ruota di legno, impennata al centro su un asse metallico, circondata da un'altra struttura fissa di legno, dentro cui girava. Sulla struttura di legno





esterna, erano fissate quattro elettrocalamite, anche queste disposte ai quattro lati ma in senso radiale in corrispondenza delle altre quattro, orientate con il polo positivo verso il centro, governate da un unico interruttore elettronico che le attivava e disattivava contemporaneamente, in sincronia con il passaggio delle calamite poste sulla ruota centrale. Bene, data una spinta iniziale alla ruota che, attraverso l'asse centrale, faceva girare anche il generatore di corrente, questo cominciava a fornire tensione all'interruttore che attivava le elettrocalamite, dando accelerazione al movimento. Quest'accelerazione, a sua volta, produceva più tensione, quindi nuova accelerazione... uniche resistenze erano il minimo attrito dell'aria e l'inerzia, vinte le quali, limitando la tensione destinata alle elettrocalamite per stabilizzare il sistema a circa tremila giri al minuto, la quantità di energia prodotta era diverse volte superiore a quella consumata!

Pura teoria, bisognerebbe creare un prototipo e vedere se funziona davvero!



Un altro scienziato, col viso celato da barba e capelli, sottile e minuto nel suo ampio camice bianco, mi ha portato al suo bancone e mi ha mostrato un'infinità di fogli pieni di calcoli matematici, io non capivo quasi niente ma, non avendo il coraggio di chiedere spiegazioni perché sicuramente, anche queste, sarebbero state per me indecifrabili, annuivo ogni volta che alzava lo sguardo, o meglio, quando pensavo che, da dietro i capelli, mi stesse guardando. Quel poco che ho capito, credo di poterlo riassumere in: progettazione di contenitori magnetici. In poche parole, un campo magnetico appositamente creato, può svolgere la funzione di contenitore, nel quale poter operare, finalmente, con temperature migliaia di volte superiori a quella della superficie solare, livelli ai quali nessun materiale avrebbe resistito. A quantità di calore così elevate, è possibile ottenere il processo di fissione atomica! Creare quindi, in piccolo, la stessa energia che il Sole ci regala ogni giorno.

Uno dei progetti che mi ha mostrato, fra le sue tante applicazioni delle onde elettromagnetiche, è un trapano che, generando un campo magnetico a forma di cilindro, ruotando e allungandosi, mentre scava verso il centro della terra, raggiunge il magma sotto la corteccia terrestre. Il magma, o il suo calore, risale lungo il tunnel magnetico creato dal trapano e, tenuto sotto controllo da valvole magnetiche anch'esse, può essere sfruttato per generare energia a volontà.

Non so fino a che punto tutto ciò sia realizzabile, ma sono certo che l'energia magnetica ci riserva grandissime sorprese.

Proprio in questi giorni si è scoperto che, isolato il DNA di una cellula e immerso in un recipiente con abbondante acqua, esso, reagendo con l'elettromagnetismo circostante, genera, a sua

volta, un nuovo flusso elettromagnetico che, se inviato a un altro recipiente, contenente una miscela di acqua e sostanze basilari del genoma, ricostruisce perfettamente una copia di se stesso! Quel nuovo flusso può essere tradotto in file e inviato, via posta elettronica, all'altro capo del mondo, per ricostruire un identico genoma, quindi una nuova cellula perfettamente uguale all'originale! Poter lavorare su un flusso elettromagnetico per ottenere varianti di DNA, o per isolare dei tratti o dei geni, apre un ventaglio vastissimo di nuove possibilità di ricerca, che certamente, in breve tempo, darà tantissimi frutti.

Mentre andavamo avanti fra i banconi dell'immenso laboratorio, un vecchio senza camice, con la giacca di velluto verde e solo alcuni denti laterali, che non riuscivano a trattenere la scomparsa delle labbra nella bocca, si è avvicinato. Con lo sguardo stanco e profondo, sotto folte sopracciglia grigie, mi ha mostrato la bozza del suo ultimo libro dal titolo "Economia dei sogni" e ha cominciato a parlarmi raccontandone da giovane, per molto tempo, era stato insegnante di economia alla Bocconi e, dopo i primi anni di carriera strepitosa, nei quali era chiamato dalle università di tutto il mondo, per esporre le sue idee nelle conferenze, gli è successa la stessa cosa che capita a un sacerdote, quando gli viene a mancare la sua fede! Ha cominciato a dubitare dei suoi stessi insegnamenti. Col passare degli anni, non è più riuscito a nascondere i suoi dubbi e ha cominciato, sommessamente, ad inserirne qualche accenno nell'insegnamento, ma fu subito "scomunicato" dall'università. Una volta fuori, ormai libero, ha cercato di divulgare tutte le sue perplessità ma, anno dopo anno, si è trovato sempre più isolato e deriso, fino ad essere rinchiuso in quella casa. Allora ha deciso di scrivere un nuovo trattato di economia, finalmente corretto in tutte le sue contraddizioni. Ha fotocopiato tutte le pagine della bozza, e me l'ha regalata, raccomandandomi di leggerle, perché mi ha spiegato, ci avrei trovato soluzioni inimmaginabili ad ogni problema del mondo, e che l'economia è la chiave che può aprire, o chiudere le porte di ogni abitazione ma, se sbagliata, può cancellare interi paesi e può arrivare a distruggere l'umanità! E' una chiave, continuava a spiegarmi, di quelle moderne di tipo magnetico, decide lei quando e quali porte aprire, tu puoi solo aspettare che apra la tua ma, dandoti la libertà di uscire, s'è presa quella di entrare in casa e richiuderla lasciandoti fuori a suo piacimento.

Avrebbe continuato a parlare per ore, però, capendo che eravamo solo di passaggio, mi ha rinnovato la raccomandazione di leggerlo, pretendendo, in restituzione al regalo che mi faceva, la promessa che, appena avessi letto il suo trattato, avrei fatto di tutto per divulgare al mondo le sue idee. Cosa importantissima, per lui era una questione di vita o di morte!



Finora ho letto solo la prefazione ma, già da questa, s'intravvede un percorso alquanto rivoluzionario e importante. Per prima cosa dice che l'economia è la scienza che studia la "voglia di ricchezza" dell'uomo, e non il danaro, o la sua circolazione. Poi si addentra sempre più fra le diverse sfaccettature che ogni personalità manifesta nella ricerca della ricchezza, per diventare infine, un testo di psicologia applicata, dove si asserisce che, la vecchia ed erronea economia, poneva come dogma iniziale il fatto che ognuno ruba e è derubato, da cui, un buon risultato, consiste nel riuscire, simultaneamente, a farsi rubare il minimo mentre si ruba il massimo, ovviamente, con la complicità delle banche, che sono state create apposta per aiutare i ricchi a rubare. Vi lascio immaginare il seguito perché, sono certo, non bisogna essere professori, tutti riusciamo ad immaginarlo. Il dramma è che non abbiamo ancora capito quanto ciò sia importante, non riuscendo minimamente a relazionarlo col quotidiano. Però le ultime righe, che ho appena letto, sono troppo importanti e le voglio copiare: "La chiave, se volete, può tornare nelle vostre mani, basta sostituire la voglia di ricchezza, con una onesto desiderio di serenità, nel rispetto degli altri, e soprattutto nel gioioso scambio di condivisione dei beni".

La visita al sotterraneo e il dialogo con gli scienziati, era molto interessante. Il più divertente di tutti, era un giovane dall'aria serena, che parlava con tutti e rideva su ogni problema che gli altri scienziati incontravano nel corso degli esperimenti. Sentir ridere è bello e contagioso, attratto da tanta ilarità, mi sono

avvicinato e ho riso anch'io dei loro problemi, allora si è avvicinato a me un altro scienziato vecchissimo, dai capelli bianchi, con occhi pungenti, e mi ha spiegato che quel ragazzo era il suo esperimento. Dopo molti anni di studi e tentativi, scomponendo pezzi di DNA di cellule staminali, era riuscito a far nascere un essere quasi umano! Era in tutto e per tutto uguale a un uomo tranne che in un particolare: lo scienziato era riuscito a isolare i geni portatori della "coscienza di sé" e a toglierli dal genoma della cellula iniziale! Tornando così a ritroso nel processo evolutivo fino al momento prima che, nell'uomo, nascesse la coscienza di sé, comunque, evoluto in tutti gli altri aspetti. Questa caratteristica poneva il ragazzo in uno stato di costante allegria di cui impregnava ogni sua attività. Poi il vecchio mi ha spiegato la ragione di questo suo esperimento asserendo che l'uomo, nel momento in cui raggiunge la percezione di sé, è colpito dallo stesso trauma di chi, innocente, è condannato a morte! E che gli uomini normali sono felici solamente quando, sporadicamente, riescono a dimenticare la co-

scienza di sé, anche se questa è la cosa che li differenzia da ogni altra specie.

Il ragazzo che lui aveva creato, non aveva certo bisogno di inventarsi le religioni, per alleviare la sofferenza! Non doveva sacrificare piaceri terrestri per meritare altre vite, non pensava a soffrire in anticipo per non farlo dopo! Non si poneva proprio il problema!

In pratica era un uomo eternamente bambino. Infatti, quei nostri geni, cominciano ad attivarsi solo a cinque o sei anni, e per un lungo periodo lasciano il cervello libero da ogni interferenza, poi cominciano a farsi più attivi e, col passare del tempo, si comportano come fossero virus, arrivando a governare l'intero sistema, sottomettendo ogni nostro pensiero. A questo punto diventa importante, per noi che li abbiamo, riconoscere di esserne contagiati, e combatterli fino alla fine, riprendendoci ogni giorno i nostri pensieri e dando loro in cambio, semmai, solo un ultimo lunghissimo sogno.

Ormai era tardi, la ragazza mi ha fatto cenno di tornare di sopra, l'ho seguita. Il salone d'ingresso era pieno di ricoverati in pigiama che, disordinatamente, raggiungevano la sala mensa. Senza pensare, come fossi uno di loro, ho preso posto anch'io vicino alla ragazza dopo aver riempito il mio piatto con pollo, patate e insalata che erano distribuiti alla fila di destra. Le voci si sovrapponevano creando echi e frastuono di sottofondo ma, poco dopo, il cervello è riuscito a filtrarle, così si poteva anche chiacchierare. Mentre parlavo con la ragazza della buona qualità della cucina per il sapore e l'ottima cottura del pollo, una suora si è avvicinata al tavolo e mi ha chiesto chi fossi, in un attimo ho realizzato che, in pratica, ero un infiltrato, non dovevo essere lì, io non c'entravo niente! Mi è venuto spontaneo rispondere che ero un amico della signorina, ed ero venuto in visita da lei. La suora, accigliata: "L'orario di visita è dalle quattordici alle diciannove, e poi non ci sono pasti per i visitatori!- Vada subito via."

La ragazza ha cercato di proteggermi incolpando se stessa e chiedendo di farmi rimanere un altro po', ma la suora non ha sentito ragioni, mi ha tenuto il braccio fino alla porta e, mentre mi spingeva fuori, tratteneva la ragazza all'interno sgridandola. Così ero sul viottolo che conduceva al cancello, lo stesso di prima! Non volevo certo uscire! E quella ragazza... non sapevo neanche il suo nome. Dopo alcuni passi ho guardato indietro, la suora era ferma ad aspettare che arrivassi all'uscita e la ragazza non c'era più. Arrivato in mezzo al cancello, ho guardato di nuovo, niente... era ancora lì.



Un viaggio su una via così triste senza nessuno con cui condividerlo! La vita mi può chiedere questo? Vagabondare al di fuori di me nell'angoscia della solitudine. Lì dentro lasciavo tutti i miei sogni, l'irrazionale che dà scopo ai miei giorni, le bugie in cui credevo.



mangia l'altra e l'ultima mangia la prima, tutti mangiano e sono mangiati!

In questo contesto, il miracolo della vita si riduce in insiemi di atomi, molecole e cellule, sempre più interconnessi in agglomerati funzionali, che ubbidiscono alle leggi della fisica e della chimica e, casualmente, subendo il filtro della logica evoluzionistica, protraggono la loro presenza, adagiandosi su un percorso a spirale che, mentre si allarga sempre più, cresce anche in altezza, generando, come fulcro, la linea del tempo.

Può, questa piccola spirale, casualmente iniziata in un pianeta della Via Lattea che, con tutte le sue stelle messe insieme, forma un puntino nell'immensità dello spazio, essere il costruttore del tempo? Io penso di sì perché, al di fuori di questa spirale, c'è solo un contenitore, fatto di nulla, con dentro la materia o l'energia, che sono due facce della stessa medaglia. Il loro muoversi è causa ed effetto del loro cambiamento di stato in cui il nostro tempo è insignificante. E' il cervello che non può funzionare senza allineare gli eventi nel tempo. Dovremmo renderci conto che, quando parliamo di relatività, di materia che diventa onda, di geometrie non euclidee, di miliardi di miliardi di anni e distanze di miliardi di anni luce, stiamo parlando di qualcosa che ha varcato il limite della nostra logica perché, come quando proviamo a dividere un numero per zero o per infinito, lei ci abbandona. Ci saranno certamente modi migliori per mettere ordine nel macro-sistema dell'universo, non è certo la nostra logica col suo piccolo tempo, questo è solo un espediente casereccio.

Ho fatto il primo passo, poi il secondo e il terzo, senza scegliere il paesaggio, a testa bassa, ho camminato tanti giorni, guardando, da lontano, solo i miei piedi. Fermarsi a riposare era inutile, il viottolo camminava da solo. Ogni tanto vedevo le scarpe di qualcuno che mi passavano vicino, ma né io né gli altri, alzavamo lo sguardo per incontrarci. In quel mondo non c'è spazio per il dialogo, le macchine vanno a benzina, a nafta o a gas, per parlarsi da lontano si usano i telefonini, da vicino non servono, ma il risultato è lo stesso: ognuno usa l'altro per cercare di parlare a se stesso e nemmeno ci riesce. Il denaro è l'unico catalizzatore capace di rassodare le diverse connessioni fra individui. Qui i rami degli alberi non abbracciano il cielo, ma rubano aria e luce per sopravvivere. Una catena alimentare governa la vita in un susseguirsi di specie mangiate, un circolo vizioso in cui una

Pensare che, la conoscenza di pianeti distanti milioni di anni luce, o delle loro proprietà fisiche, possa influenzare la nostra vita terrestre, equivale a pensare che un sassolino, schiacciato in Australia, ci possa dar fastidio dietro la schiena, se ci sdraiiamo a prendere il sole su una spiaggia dello ionio!

Spendere miliardi di miliardi per poggiate per primi i piedi sulla luna e riportare un po' di sassi valeva la pena? Quando poi, c'è chi muore di povertà, di fame e di sete? Di terremoto e nubifragi?

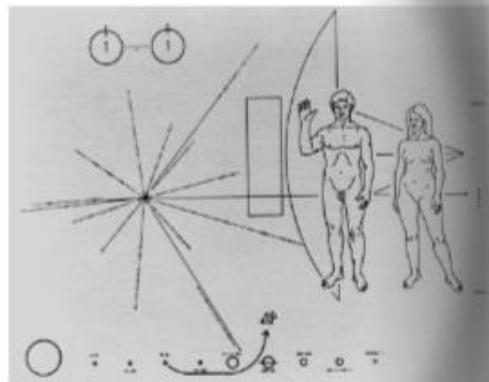
La ricerca scientifica dovrebbe istituire un organo centrale internazionale, in cui si decidano le priorità, e si premiano gli scienziati che, osservandole, raggiungono qualche successo. Una specie di premio Nobel. Con la differenza che, ogni anno, sia esso stesso, mediante un governo di scienziati, a impartire i temi da sviluppare in ogni campo scientifico, seguendo la semplice logica della priorità. Così magari succederebbe che, anziché finanziare un viaggio su Marte, sarebbe più opportuno impegnare quelle risorse, per inserire dei misuratori di pressione in profondità, fra le placche tettoniche di tutto il globo, per prevenire i terremoti o studiare altri sistemi. O magari costruire quella centrale nel Sahara simile alla torre Eiffel, o a energia solare, a idrogeno, eoliche, oppure fare esperimenti per capire le leggi che legano la massa alla gravità... o tantissime altre cose certamente più urgenti.

Quanto sarà costata la sonda lanciata fuori dal sistema solare, con un uomo e una donna disegnati, nella remota speranza che fra qualche milione di anni, qualcuno ce la riporti? Ne valeva la pena se consideriamo anche il fatto che la terra, ormai in quell'epoca, farà parte del Sole?

Per raggiungere la stella che ci sta più vicina, fuori dal sistema solare, occorrono più di quattro anni, andando alla velocità della luce! Solo dopo aver costruito motori capaci di farci viaggiare a questa velocità e oltre, potremmo avere la speranza di esplorare lo spazio, quindi prima di tutto, ammesso che sia possibile, pensiamo ai motori. E giacché l'universo e gli elettroni usano il magnetismo per muoversi, magari cominciamo da qui. Come un elettrone può essere tolto da un atomo, accelerato magneticamente da un sincrotrone, e sparato contro un bersaglio alla velocità della luce, forse si potrebbe fare anche con un'intera navicella e inviarla nello spazio!

In poche parole, dopo aver accettato umilmente che il tempo, come lo conosciamo, appartiene solo a noi, riconosciamo anche che il percorso fatto dalla scienza fino ad oggi, non è altro che un granello di sabbia, in un deserto di conoscenze che non abbiamo, quindi, anziché addentrarci in esperimenti alla rinfusa, accontentiamoci di esplorare un granello alla volta e, se vogliamo accelerare la conoscenza, organizziamoci!

Un certo tipo di organizzazione, in questi ultimi tempi, grazie anche al contributo d'internet, si è verificato spontaneamente, con successo, riguardo alla codificazione del genoma umano. Questo è molto positivo e spero che gli scienziati capiscano l'importanza di continuare a usare questo metodo in modo permanente, sapendo discernere sempre le vere priorità che spesso discordano da quelle economiche individuali o di Stato.



Tralasciando il concetto d'individui, considerando l'intera umanità come un singolo essere adagiato sulla spirale della vita, le cose cambiano molto! L'economia non farebbe più riferimento al denaro ma alla quantità di tempo, cioè a quante spire (anni o generazioni) bisogna consumare per ottenere un certo risultato. Gli eserciti di tutti i popoli, in questo caso, come nei film di fantascienza in cui la terra è attaccata dagli alieni, si unirebbero, per rendersi utili nella lotta contro l'unico avversario che sarebbe il tempo.

L'economia che conosciamo, invece, ha un profilo ben più basso, perché erroneamente imperniata sull'ottusa legge del mercato, per la quale il prezzo segue la domanda, indipendentemente dal valore, producendo distorsioni irreparabili in ogni settore produttivo e commerciale. Il danno non si limita a questo perché, dopo aver falsato la produzione e il commercio, stravolgendola la graduatoria dei valori oggettivi delle cose, di riflesso, stravolge anche quella delle persone, ponendo ai primi posti chi ha maggiore potere economico. L'ascesa sociale di ognuno, cioè ottenere maggiore autorevolezza nella comunità, è salire i gradini della ricchezza, magari producendo carta igienica o bulloni o automobili. La nostra società poi, completa l'opera ponendo, ovviamente, i più ricchi (o i loro rappresentanti) a manovrare le redini, e decidere gli indirizzi di ogni attività, funzione che spetterebbe invece ai più saggi e ai più geniali.

Purtroppo sono pochissime le persone sagge e di genio a essere anche ricche.

Voi potreste obiettare dicendo che, riuscire a essere ricchi, è già una dimostrazione di genialità. E' vero ma, per prima cosa riconosciamo che il metro con cui stiamo misurando, va cambiato, poi, in attesa di metodi migliori, cominciamo a togliere dalla lista tutti quelli che sono diventati ricchi dishonestamente, poi, quelli nati già ricchi, e quelli che, comunque, hanno avuto un certo benessere di base, che ha facilitato assai tutto il percorso, poi togliamo anche i fortunati... perché vanno tutti riesaminati. Giacché abbiamo escluso un sacco di gente, fra le persone papabili, reinseriamo tutti quelli che non hanno avuto la possibilità di fare studi adeguati, quelli che, laureati, sono stati messi da parte perché i posti spettavano ai figli dei ricchi, quelli che, non attratti dalla ricchezza, coltivando un pezzetto di terra, o portando al pascolo un gregge, o pescando di notte in alto mare, hanno cresciuto con saggezza e dignità una famiglia, tutti questi vanno riesaminati.



Il dono della genialità, sfortunatamente, non comprende mai la totalità degli interessi ma, al contrario, è proprio una forma di concentrazione dell'intelligenza in uno specifico campo, che rende poco probabile, in un solo individuo, più genialità simultanee. La saggezza ha invece una connotazione più ampia, dove può non

esserci alcuna specializzazione, ma che riesce a semplificare ogni evento, ricollocandolo sempre al posto giusto, in quell'astratta impalcatura su cui rielaboriamo i nostri pensieri.

Trovo molto piacere nel notare che la genialità e la saggezza, si possono incontrare ovunque, indipendentemente dalla classe sociale, che a volte può aggiungere valore alle due prerogative, ma non può generarle. La distribuzione orizzontale di tali ricchezze, è il tripudio della democrazia nell'intera umanità. La saggezza di mio padre, rappresentante di commercio, e di mia madre, casalinga e sarta, e specialmente le straordinarie sintesi che mio nonno, contadino, è riuscito a trasmettermi, mi hanno fatto crescere e mi sostengono ancora!

Le persone che appartengono a queste due categorie, insieme, rappresentano quanto di meglio abbiamo per affidargli il governo e la progettazione di ogni realizzazione ma, visto che la loro individuazione è alquanto complicata, è necessario adoprarsi.

Le elezioni politiche, sono lo strumento principale, con cui una società sceglie i propri geni e saggi. In una struttura bipolare come la nostra, quando si è di fronte a un fallimento, perché le due compagini, una al governo e l'altra all'opposizione, non sono state in grado di assolvere i loro compiti, significa che la scelta dei personaggi era sbagliata! Quando poi ci si rende conto che, oltre all'incapacità, regna sovrana un'abbondante dose di disonestà fra i soggetti in questione, si arriva al paradosso! Questo rende ancora più importante la scelta attraverso il voto, perché credo che, anche scegliendo personaggi non saggi o geniali ma onesti, il treno della società comunque andrebbe avanti, magari a velocità ridotta, ma mai indietro come ora sta facendo! Dunque è necessario mettere l'onestà al primo posto fra le caratteristiche di chi votiamo, prima ancora della loro genialità o saggezza. La loro collocazione di destra o di sinistra, con l'emergenza di oggi, ha poca importanza, purché siano onesti. Le mafie e il malaffare sono riusciti a impadronirsi direttamente o no, dei centri di potere più importanti, solo un'immissione massiccia di persone oneste e incorruttibili, se non è troppo tardi, potrebbe salvarci. La prossima volta usiamola bene l'arma del voto! Non accettiamo consigli, cerchiamo di capire da soli, chi sono gli onesti. Purtroppo, siamo caduti così in basso che l'urgenza, non ci permette di cercarli anche saggi o geniali, se tutto va bene, lo faremo la volta successiva. Diffidiamo dei mas media e anche della chiesa che, intervenendo in politica, rinnega i suoi stessi principi e, in grande contraddizione con l'esercito dei missionari, si è schierata troppo spesso a sostegno dei potenti, andando contro gli insegnamenti di Cristo.

Si perché è stato Cristo a seminare il pensiero da cui è germogliata l'idea della democrazia. A quei tempi i sovrani erano Dei. Poi c'erano poche persone privile-



giate di corte, c'erano l'esercito, i mercanti, il popolo e gli schiavi. Da sempre il popolo non contava niente e gli schiavi meno di niente. Un bel giorno è arrivato lui e ha detto che tutti siamo uguali, tutti abbiamo lo stesso valore! Per tutti, dal re allo schiavo, ci sarà lo stesso premio e per tutti, anche per il re ci sarà lo stesso castigo! E abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri! E siamo fatti tutti nella stessa maniera...

Come può la chiesa appoggiare i potenti? C'è qualcosa che non va.



Fatto sta che quella straordinaria rivoluzione del pensiero ha invaso il mondo, per lo meno quello occidentale e i cattolici, oggi, dicono di esserne i portavoce e i laici li lasciano parlare. In sostanza l'individuazione della categoria dei laici non deriva da una loro idea o prerogativa specifica, ma al contrario, dal fatto che non intervengono e lasciano parlare i cattolici! Ed io che credevo di essere laico... no, no, io parlo! E protesto! Perché ho capito che è grazie al mio lasciarli credere in Dio, che loro riescono a infilarsi dappertutto! Come quando non si va a votare, non è vero che non hai fatto nulla, hai favorito chi ha preso più voti! E anche se avesse vinto ugualmente, lo avrebbe fatto con un voto in meno di differenza! Che ha comunque importanza dando più forza all'opposizione. Finché, essere cattolico, si riferisce esclusivamente alla fede, posso anche tacere, ma quando loro usano questa prerogativa come chiave per trovare lavoro, o altri privilegi, o addirittura per governare, non ci sto! L'abito del cattolico, per un politico, semmai, è un limite, non un vantaggio, la storia ne è piena di esempi. I più recenti: divorzio, aborto, coppie di fatto, fecondazione assistita, eutanasia... ci stiamo trascinando una zavorra!

Faccio un appello ai "nuovi laici" (quelli che non tacciono) protestate quando incontrate i loro soprusi! E ricordate che quasi la totalità dei posti di prestigio nella nostra società, è stata accaparrata da loro, e non per meriti oggettivi. Ricordate inoltre che spesso le categorie dei cattolici e dei laici sono conglobate come fossero una sola di pseudo - cattolici, poi si dimentica lo pseudo e rimane cattolici (anche perché tutti battezzati), e i loro numeri, lì dove valgono, crescono... tanto voi tacete!

La laicità di una nazione rappresenta la sua prima grande ricchezza. A una maggiore indipendenza dalla chiesa, corrisponde una maggiore libertà e democrazia, il mondo ne è pieno di esempi. In Italia la soluzione al problema sarebbe molto semplice: basterebbe che i cattolici che entrano in politica, indossassero l'abito del laico, lasciando la fede al di fuori, ma non succede quindi, poiché quel prezioso capitale subisce costanti erosioni, va riconquistato ogni giorno! Chi lo può fare? Finalmente ho trovato una funzione per i laici!

L'importanza del ruolo delle religioni in ogni società va compresa e rispettata, certamente! Io lo farò, ma in egual misura con cui, la chiesa, rispetterà la mia sacrosanta, irrinunciabile esigenza di laicità dello stato.

Devo ammettere che, di fronte a tante altre religioni e i loro fondamentalismi, possiamo anche ritenerci fortunati dell'evoluzione "liberale" che nostro cattolicesimo ha raggiunto. Poteva andarci molto, molto peggio!

Basta divagare, torniamo a noi.

Le realtà che, ad ogni passo, il viottolo srotolava davanti ai miei occhi, belle o brutte che fossero, avevano schemi in comune. Più passi facevo, minore era la sorpresa, ogni evento colpiva solo i miei sensi, e il cervello rispondeva in modo automatico, governando ogni azione senza il mio intervento, come ci fosse un pilota automatico ed io, ogni tanto, davo solamente un'occhiata mentre divagavo.

Avevo detto che il cancello era il confine fra me e quello che sono, infatti, io sono tutte quelle azioni, ma loro non sono me! Perché "me" è la mia fantasia, le mie costruzioni mentali, i miei sogni. Nel cervello non c'è una divisione fisica fra razionale e irrazionale, ma se ci fosse, il mio me, quello che adesso sta scrivendo, sarebbe certamente nella seconda. Ecco perché ho trovato tanto interesse in quella casa di cura, lì potevo completamente essere me, io stimolavo i sensi, ero io a guidare!

All'inizio della vita, i bambini hanno solo la fantasia, per loro ogni cosa può avere infiniti significati, ogni causa mille effetti, poi sperimentano (facendosi anche male), osservano e immagazzinano, cioè passano informazioni al pilota automatico, e vanno avanti. Questa incessante attività confeziona, fra le nostre sinapsi, un grandioso software, fatto di miliardi di circuiti, e affina, contemporaneamente, la capacità di creare ancora. Mi piace la similitudine col computer, allora completiamola: i nostri sensi sono l'hardware. Il software è la parte razionale del cervello, quella dei circuiti già sperimentati e memorizzati. La scuola e lo studio sono una formidabile scorciatoia che ci permette di ampliare il software, senza dover sperimentare, arricchendolo anche di elementi che non avremmo mai pensato di osservare, ma che poi, nel continuo rielaborare, direttamente o no, ci torneranno utili. Noi non siamo né l'hardware, né il software, siamo i programmati, gli instancabili sperimentatori e inventori di nuovi circuiti o programmi, riuscendo a costruire, con l'immaginazione, nuove connessioni astratte da collaudare, o addirittura già valide come sono, perché assemblate apposta per servirsi in realtà fantastiche, che non hanno alcun bisogno di trovare riscontro nel quotidiano. La memoria è il nostro hard disk, la Ram è lo spazio culturale entro cui poter operare, l'intelligenza è il processore che, mentre elabora nuovi concetti, ha la capacità di tenere sotto controllo simultaneamente ogni elemento, la genialità è non lasciarsi condizionare dall'intelligenza ma andare oltre, magari



cercando in internet gli elementi mancanti o creandoli, la saggezza è valutare, per ogni pensiero, in tutti i computer del globo, la sua relativa, relazione col mondo... con la realtà.

Le ore, nel contesto razionale in cui ero finito, passavano noiose senza mai innescare un minimo di entusiasmo, non poter fantasticare è un po' come morire. Tornare alla casa di cura e riuscire a rimanerci, ormai questo era il mio unico desiderio. Lì avrei costruito software ventiquattro ore al giorno senza fare altro! Che bello! Ritrovarla era facile, bastava percorrere a ritroso il viottolo, seguendone la mappa che era ben conservata nella mia memoria. In pochi secondi ero già davanti al cancello. Sono entrato. Che bella sensazione! Finalmente a casa! Ho provato la stessa gioia di quando, tornando da un lungo viaggio, stanchissimo, ritrovi ogni cosa esattamente al posto dove l'avevi lasciata, la poltrona, il calendario appeso, l'orologio grande sulla parete che ancora cammina, le pantofole...



Alla reception c'era la stessa suora che mi aveva cacciato ma, concentrata sulle scartoffie che riempivano la scrivania, non si era accorta della mia presenza, io ho aspettato che mi notasse e, nel frattempo, pensavo a che cosa potessi inventare per convincerla a farmi rimanere, ahimè non mi veniva niente.

Appena i suoi occhi hanno incontrato i miei, in una frazione di secondo, la mia fantasia ha elaborato una bozza di struttura su cui mi sono agganciato e le ho detto che stavo cercando lavoro, ma lei ha provato subito a scaricarmi, dicendo che il personale era al completo e non avevano bisogno di nessuno. Ho continuato a insistere spiegandole che mi sarei accontentato del vitto e alloggio, non chiedevo soldi, ma era irremovibile. Allora ho cercato di trovare, fra i mestieri, l'argomento vincente. Le ho spiegato che io, nella vita, avevo fatto di tutto: rappresentante di vernici, corniciaio, falegname, restauratore, tappezziere, muratore, piastrellista, fotoreporter, fotografo, stampatore, foto-riproduttore, fotoincisore, elisciografo, videoimpaginatore, grafico, tecnico di redazione, web designer, pubblicita, giornalista, scultore, pittore di muri e di quadri... alla parola quadri, la forza riflettente del suo sguardo, sulla quale gli altri mestieri erano rimbalzati, ha cominciato a svanire, permettendomi di iniziare a entrarci, anche se la sua risposta era ancora negativa. Ero riuscito a trovare un varco, certamente i quadri attraevano il suo interesse, quindi ho tralasciato l'argomento lavoro, e ho continuato a parlare esclusivamente dei miei quadri. Approfittando di un computer che era sulla scrivania, le ho fatto visitare il mio sito, dove ne ho pubblicati oltre cento. Più ne vedeva, maggiore si faceva il suo interesse, non solo verso le opere ma anche verso me... cominciava a fidarsi. Finita la visita del sito, ricca di dialoghi di entrambi, ha fatto apprezzamenti sull'intera produzione, aggiungendo poi che le dispiaceva ma non

poteva inserirmi nell'organico. Adesso però, il suo atteggiamento era cambiato, era passata dalla mia parte, mi aveva compreso e voleva cercare una soluzione. Subito dopo ho visto nei suoi occhi che un'idea aveva cominciato a prendere forma, infatti mi ha chiesto se fossi stato in grado di donare un quadro, ogni mese, alla casa di cura perché, forse, così sarebbe riuscita a convincere l'amministrazione a concedermi di restare, magari abitando in una di quelle piccole casette di legno che da anni non si utilizzava, rendendomi inoltre disponibile a fare qualche lavoretto di manutenzione.

Non ho dovuto rispondere: la mia espressione aveva già largamente accettato. La cassetta di legno! Era il massimo che potessi ottenere, non avrei avuto nemmeno il coraggio di chiederla!

Mi ha fatto accomodare su un divano, in una piccola sala d'aspetto e mi ha detto di attendere, mentre andava di sopra a parlare con i dirigenti. Dopo cinque minuti è tornata, non aveva risposte da darmi perché dovevano ancora decidere, però mi ha detto che, se la decisione fosse andata per le lunghe, sarei potuto rimanere a pranzo e anche a cena e che, nel frattempo, ero libero di girare fra le stanze e in giardino.

Era ancora mattina, così sono uscito per cercare la ragazza che, probabilmente a quell'ora, avrei trovato in giardino. Infatti, girava fra i fiori esattamente dove l'avevo vista la prima volta con la mia telecamera, era girata e non si era accorta di me, così mi sono avvicinato senza fare rumore e, a sorpresa, l'ho abbracciata da dietro, senza mollare, per non farla girare e riconoscermi, ma lei: "Paolo, che piacere riaverti qui! Quanto tempo hai impiegato a tornare! Mi sei mancato."

Con lei le sorprese erano impossibili!

Le ho raccontato del colloquio avuto con la suora, che ero in attesa della decisione e lei, contenta, ha cominciato a fantasticare sul nostro futuro di compagni di viaggio, senza intravedere alcuna meta, ma consumato insieme, fino all'ultima goccia che ogni giorno ci avrebbe regalato. Le parole ieri e domani, mi ha spiegato, non avrebbero mai fatto parte della nostra avventura anzi, ben presto, sarebbero uscite dal nostro vocabolario, perché solo la parola oggi ha un riscontro effettivo con la realtà. Se oggi ti adoperi per migliorare domani, domani lo farai per dopodomani... così, ogni giornata va in regalo alla successiva senza usufruirne. Ieri, è un capitolo svanito, ormai, nelle pagine del grande volume sul nulla, dove giocano gli astri. Sulla spirale del tempo, la vita si adagia comunque, tanto vale vivere ogni minuto per quello che è, non in funzione di altro. Non potevo che darle ragione, ma questo significava rinnegare me stesso! E poi, come avrei potuto non pensare a domani? Tralasciare ieri, potevo anche provare, ma consumare un'intera giornata, senza dedicarne nemmeno un pez-



zetto al giorno successivo, sapevo che non ci sarei mai riuscito. Lei, sorridendo, mi ha detto di non preoccuparmi, era sicura che la strada che avevo intrapreso, mi avrebbe fatto crescere in fretta, maturando la capacità di riuscire, aggiungendo poi che, saggezza, è saper apprezzare una certa dose d'ingenua ignoranza, perché solo proporzionalmente a questa si può generare l'entusiasmo che conduce alla felicità, raggiungibile solo qualche istante, e solamente da chi lascia che il presente abbracci la sua intera personalità.



Se maggiore ignoranza significa più possibilità di essere felici, ho pensato fra me, io non avrò mai problemi con la felicità. Ho miliardi di lacune così grandi da potermi permettere di studiare notte e giorno, per tutta la vita, e rimanere ancora ignorante! L'unico problema era nel sapersi immergere completamente nel presente! Non vedevo soluzioni, ma avevo fiducia nelle sue parole, forse un giorno ci sarei riuscito. Allora la ragazza, che sapeva leggere nei miei pensieri, mi ha consigliato un metodo che avrebbe potuto aiutarmi, cioè immaginare che l'indomani mattina di ogni giorno, sarebbe successo un cataclisma... un terremoto, causando la mia morte, e vivere l'oggi avendone la consapevolezza. Precisando poi che, comunque, ogni giorno, milioni delle mie cellule morivano realmente.

La cosa non mi convinceva, ciò avrebbe comunque prodotto in me molte urgenze, che avrebbero certamente influenzato il normale svolgersi della giornata. Lei mi ha dato ragione ma, ha subito spiegato, questo era solo un modo per esercitarsi e, dopo un certo periodo, non ne avrei più avuto bisogno. Continuavo a pensare: se ogni giorno non ci interessassimo anche al domani, non dico per migliorarlo, ma almeno a far sì che non peggiori, nel caso in cui poi non si muoia,

s'innesca una catena negativa che inevitabilmente fa decadere la sua qualità. Valutate queste mie perplessità, dandomi ragione senza ammetterlo (credo), mi ha fatto la concessione di sprecare un'ora al giorno da dedicare al domani, ma solo un'ora. Il mio cervello, in un attimo, è riuscito a programmarci di tutto, in quei sessanta minuti e, valutando che avrei potuto farcela, autonomamente, ha contratto i muscoli delle guance per abbozzare una smorfia, una specie di sorriso storto, per descrivere un sì... forse.

A lei questo bastava, quindi ha cominciato a parlare della leggerezza delle rimanenti ventitré ore al giorno, da vivere senza il bisogno di nessuna consequenzialità, ognuna fine a se stessa, e così anche i minuti, e gli attimi...

Ho pensato che mi ero infilato proprio in un bel guaio!

E lei continuava spiegandomi il valore delle sue affermazioni, asserendo che, solo scollegando ogni azione dal suo effetto, si può fruirne appieno perché, fatta l'azione, l'effetto è scontato, inutile aspettarlo. L'importante era fare l'azione giusta! Poi farne altre e poi ancora... un susseguirsi di attimi sereni senza pause, usati uno a uno per fare esclusivamente ciò che ti appassiona.

Ciò che ti appassiona? Ho cominciato a capire!

Il segreto era tutto lì, non avrei più dovuto fare nulla che non mi appassionasse! In questo caso ho dovuto darle ragione perché ho ricordato che, spesso, quando dipingo, indipendentemente dalla riuscita del quadro, passo tanti attimi di quel tipo. A cercare gradazioni particolari di colore, accostamenti efficaci, segni più o meno decisi, trasparenze, lucentezze, sbilanciamenti, materialità... e accorgermi, alla fine, di aver trascorso tante, tantissime ore: una parentesi di vita fuori dal tempo, con entusiasmi che sanno trasformare la fatica in gioia, la stanchezza in estasi, la sofferenza in energia!

Come queste pagine che sto scrivendo, anch'esse sanno portarmi fuori dal tempo. Ieri, ad esempio, ho scritto, riletto, cambiato e corretto, cominciando alle sette di mattina. Nel pomeriggio ho mangiato alcune olive mentre rileggevo. Solo la fame, alle dieci di sera, è riuscita a farmi ricordare dell'orologio e fermarmi!

Ricordo che molti anni fa, finito di dipingere una teletta ventiquattro per trenta centimetri, l'ho poggiata sul pavimento in un angolo della stanza, mi sono seduto di fronte e l'ho contemplata per alcune ore, ripercorrendola con gli occhi in ogni sua parte, forse perché volevo che mi restituisse quel quid che casualmente le avevo dato, che la rendeva oltremodo bilanciata e completa in se stessa, senza capire cosa fosse, continuando a osservarla fino ad addormentarmi... che bello! Purtroppo ero ospite nello studio di amici e potevo starci soltanto di pomeriggio, per fortuna non erano tornati, in piena notte mi sono svegliato e sono tornato a casa.

Una volta invece, circa venticinque anni fa, avendo partecipato a una mostra collettiva, in una piccola galleria, sono stato invitato a entrare a far parte del gruppo di artisti che, ogni settimana, si riunivano lì per dialogare sull'arte. La proprietaria era entusiasta delle mie opere, e ascoltava con vera passione ogni mia spiegazione della dimensione enne rappresentata nei quadri. Era il periodo in cui inserivo il nastro del tempo a circondare, o sfiorare ogni cosa. Le ore di quelle discussioni con lei e con gli altri, dense della mia passione, passavano leggere. Dopo alcune riunioni, la signora, essendo interessata alla vendita dei miei quadri, mi ha invitato ad andare a casa sua l'indomani, perché voleva vedere tutti i miei album di curriculum, e di fotografie dei quadri venduti negli anni precedenti. Quanto entusiasmo! Quelle settimane di incontri avevano rapito la mia esistenza. Puntualissimo, con la borsa degli album, il giorno dopo sono andato. Era un mini appartamento, un unico ambiente, la prima zona costituita da ingresso, cucina, tavolo e sedie, nella seconda zona c'era un armadio e il letto. Dopo i saluti, ho subito invaso il tavolo con gli album e ho preso il via a commentare ogni foto, in dieci minuti ero arrivato al fulcro delle tematiche delle mie opere, preso totalmente dalle mie esternazioni, quando lei mi ha fermato dicendo: "Calma, c'è tempo". Si è spostata nell'altra zona, si è sdraiata sul letto, mi ha invitato a sdraiarmi vicino a lei e mi ha chiesto cosa gradivo da bere!.. Non ci crederete, ci sono rimasto male! Ho inventato una scusa e me ne sono andato di corsa!

Ho impiegato due giorni per ricordare che era pure una bella ragazza, forse poco più grande di me ma, la passione per i quadri, nelle occasioni in cui c'eravamo incontrati, oltre a portarmi fuori dal tempo, era riuscita a inibire qualsiasi mio interesse verso lei come donna!

Che figuraccia! Non ci sono più tornato.



Mentre cercavo fra i ricordi altre prove di passioni o entusiasmi, che mi avevano fatto vivere oltre il tempo, come quando da bambino mi costruivo il monopattino o l'aquilone, la suora ci ha raggiunto e, col sorriso sul viso, mi ha detto che la direzione aveva deciso di concedermi un mese di prova, in cui avrei abitato la cassetta numero sei. Però l'avrei dovuta sistemare perché era malandata, poi avrei anche sistemato le altre, perché ognuna aveva qualche problema, e alla fine del mese avrei pagato il soggiorno con un quadro, ma doveva essere bello, grande e su tela, dipinto con i colori a olio. Poi avrebbero deciso definitivamente.

Io, con molta felicità, ho accettato.

Il viaggio era sicuro!

La ragazza mi ha abbracciato trasmettendomi una quantità di gioia mai conosciuta, era l'entusiasmo di chi sa concentrare, in un attimo, tutta se stessa compresi il passato e il futuro.

Una gioia così piena e densa che, se si potesse misurarne la quantità, farebbe sfigurare, al confronto, la somma di tutti i momenti felici d'intere vite. Felicità dalla quale nessuna cellula del corpo è esonerata, vibrazione che simultaneamente è nei piedi, nelle gambe, nella pancia, nelle mani... nel software e nell'hardware della testa, arrivando a pervadere anche noi programmati.



Di questo è capace chi vive appieno il presente! Come ho vissuto fino ad oggi?... Ho vissuto?

Sono tornato col pensiero alla vita, dove non c'è dato conoscere alcuna realtà, perché celata da grovigli di connessioni relative e, fra queste, ho rivisto l'impalcatura di quel nastro, nella mia fantasia, che da millenni s'innalza a spirale, generando come fulcro la linea del tempo, dove ho incontrato me stesso, e su cui ho inciso ogni mio giorno.

Ho capito che andava smontata.

D'altronde, perché mettermi sulle spalle la responsabilità di quell'architettura? Non ho chiesto io di inserirmi nella sua costruzione, e poi, i miei sogni, ne avrebbero mai fatto parte?

Poiché la passione in ciò che si fa, può traghettarci oltre il tempo, e l'entusiasmo può addirittura ribaltare il significato delle parole, da quel momento in poi, le mie giornate potevo scriverle su fogli volanti, ognuna di esse sarebbe stata il mio libro, certamente incompleto ma, proprio per questo...

un libro infinito!

Poesia

*Come i colori, i suoni,
gli astri e il mondo,
anche le semplici parole
s'intrecciano di relazioni
che ne impalcano il senso
fino a fargli contenere,
ristretta in poche righe,
ogni intimità dell'esistenza.
Attiva sottili dipendenze
e stringe remoti legami
per accendere emozioni
dietro il muro del cervello
che saggio, ormai arreso
nella sterile lotta per capire
lascia dolcemente la fantasia
inebriarsi
con l'aroma del sentire.*





Vuoto

*Vuoto fra distanze siderali
nulla dove navigano le stelle
 contenitore di te stesso
 nel tuo regno senza tempo.
 Un giorno ti incontrerò
 per affidarti i miei pensieri
 che tu, infinito, tradurrai
 nel tuo splendido silenzio*



Fantasia

*Libera impalcatura,
né il mio corpo
né il tempo e lo spazio
può limitare.
Vagante, intima dimora,
sempre in viaggio
fra costellazioni
e dentro me
per costruire realtà
e inventarne ancora.
Come una bella gara,
dove importante è partecipare,
lei fa della mia vita
un gioco emozionante,
una partita dove,
seppure alla fine perderò,
sarà senza un vincitore.*



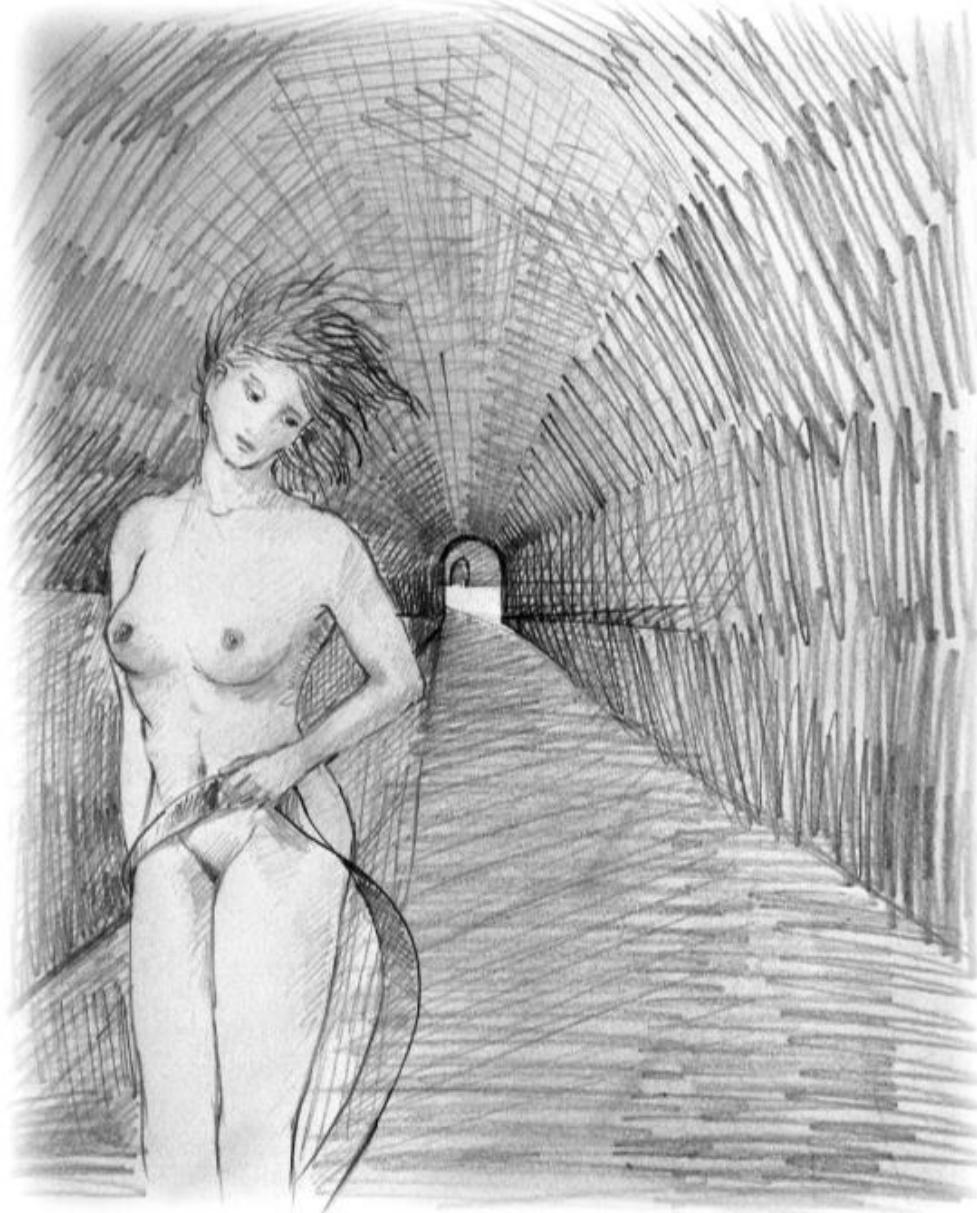
Fiori e fili d'erba

*Correndo alla ricerca di sé stessi
Si va sempre là come vorremmo essere,
là verso come poi non siamo.
Il tempo scorre ma non ci ritroviamo
e il senso della vita spesso
si consuma in questa ricerca.
Ma a volte un filo d'erba,
immerso dentro al cielo a cercar le stelle,
ci racconta la sua vita
e noi ci rispecchiamo
siamo lo stesso profumo... una sola esistenza
che rotola col mondo nello spazio
e l'infinito che c'è attorno non ci vede.
Non vede... non sente...
Allora torniamo a cercare là come vorremmo essere,
che importa s'è là come poi non siamo.*



Essere e avere

*Perdere il contatto con sé stessi,
giorno dopo giorno, allontanarsi sempre più
fino a ritrovarsi in ciò che si possiede
e a misurarsi con la sua abbondanza.
Distorto e falso mondo
che porta ad essere quello che si ha
come fosse un prolungamento delle braccia,
una moltiplicazione delle cellule,
riserva di grassi per affrontare il futuro.
Si continua ad accumulare ogni giorno
per diventare ancora più grandi
e orgogliosi nel confronto con gli altri.
Alla fine, vincitori della stupida gara,
dopo avergli regalato tutta la vita,
ci si accorge di non esistere
e di aver perso una grande occasione
perché l'unica ricchezza del vivere,
capace di darle significato,
è nel riuscire ad avere ciò che si è
non certo essere ciò che si ha.*

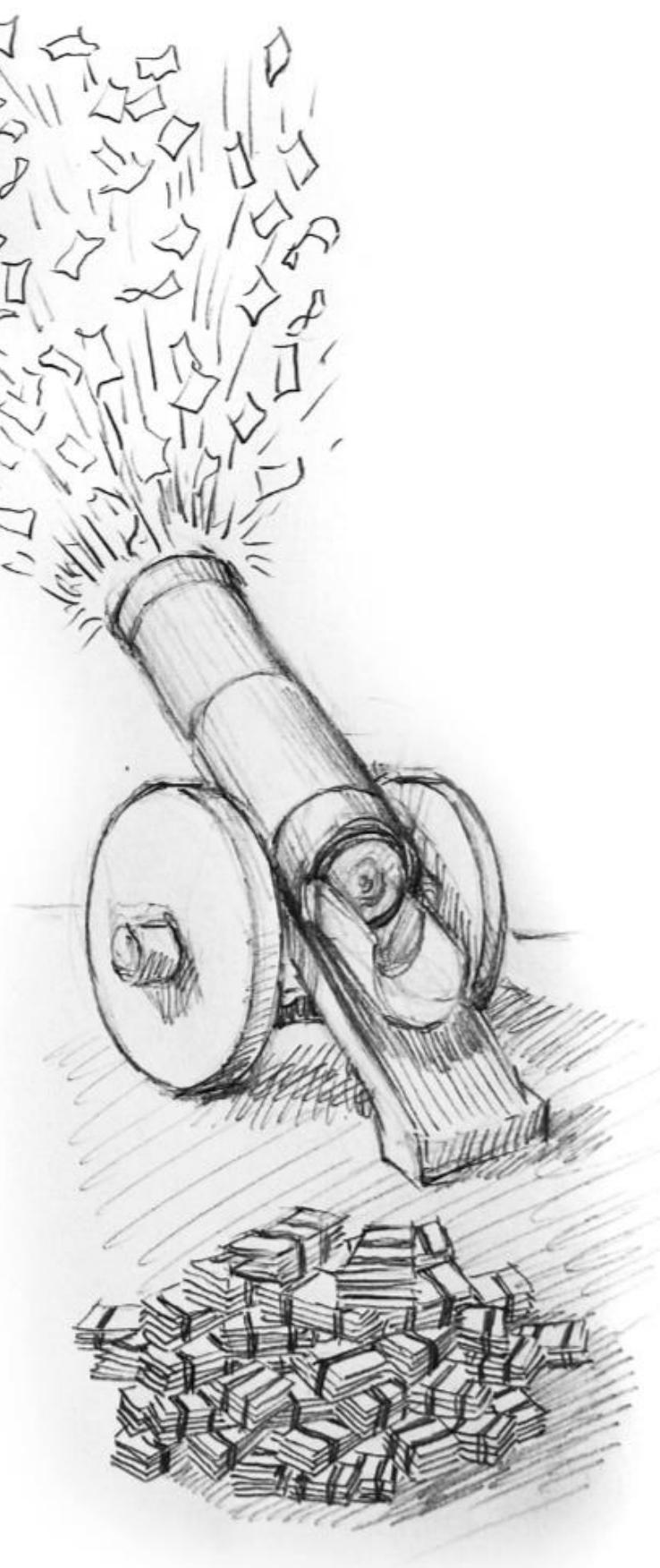


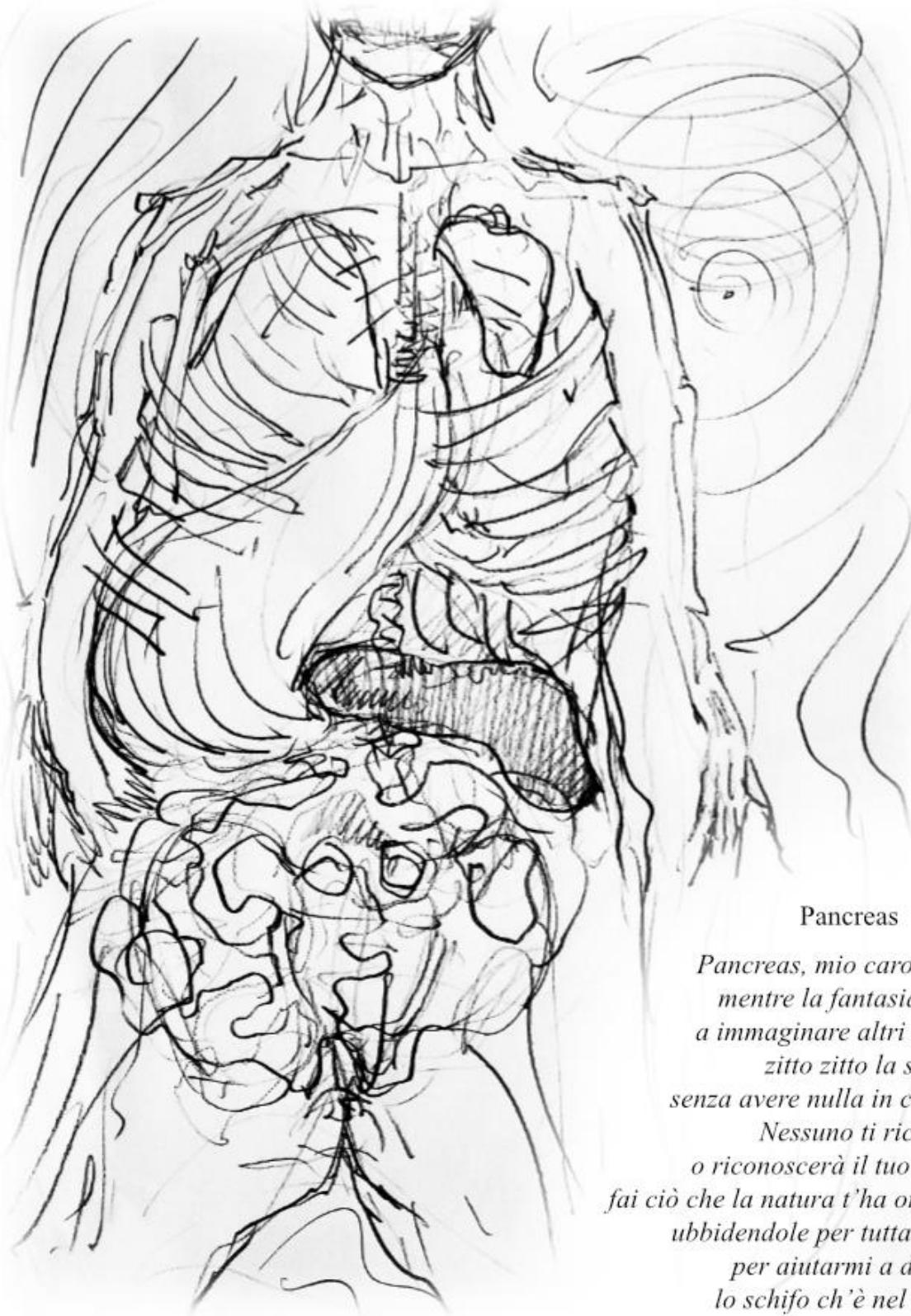
Donna nel tempo

*Negli abissi della vita
dove l'atomo è caverna
il filo conduttore
degli attimi del tempo
si dilegua fra le dita
e prima e dopo non è più.
I sentimenti sono sostanze,
scariche elettriche i pensieri
ed alchimie le tue emozioni.
Capisci allora cos'è vivere
e che non ti appartiene:
la vita non è in te
ma tu... dentro di lei*

Terza guerra mondiale

*Altro che cannonate!
Ti sparò un fallimento,
ti mitraglio d'interessi
nascondo mine nelle banche
e aspetto che t'ammazzi.
Un esercito di soldi
sta conquistando il mondo
e noi stiamo peggio
del tempo delle frecce:
non sapendo distinguere
quale sia il nemico
si continua ad arricchirlo!
Era saggio prevenire
non lasciando alla ricchezza
di esser frutto di sé stessa.
Ormai è cresciuta a dismisura
e vuole esser l'unica padrona
forzando noi, schiavi moderni,
al giogo dell'economia.
Il capitalismo illimitato
ha partorito il mostro
che nessun governo colluso
può né vuole fermare.
Noi posiamo ribellarci
con rivolta intelligente
che funziona solo se
al di sopra dei confini,
nel frattempo non rimane
che nasconderci protetti
dalla nostra povertà.
In molti periranno ma,
alla fine del mercato,
chi di noi si salverà,
avrà la gran soddisfazione
di vedere tutti i corrotti
assaggiare un po' di fame
insieme, a mendicar lavoro.*





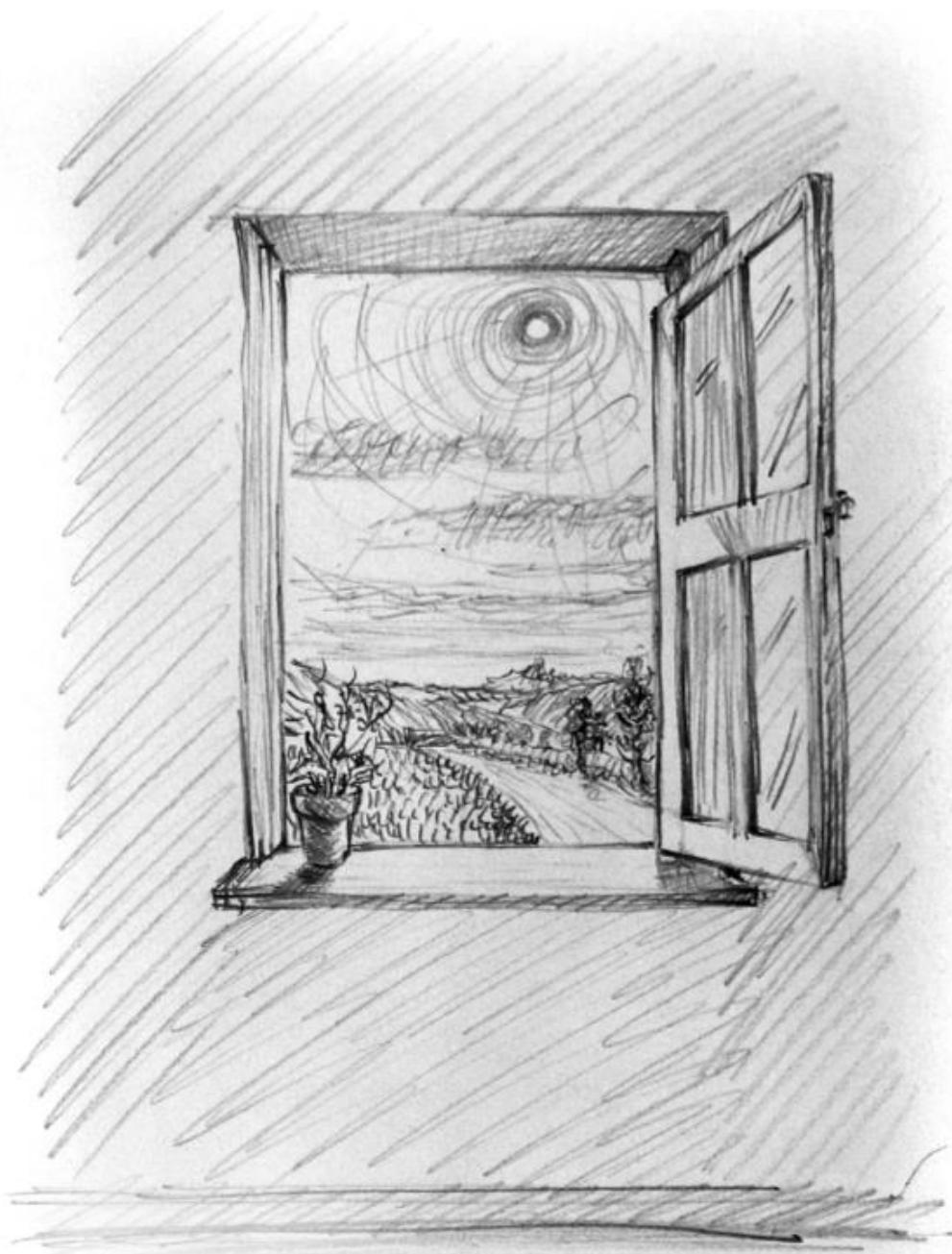
Pancreas

*Pancreas, mio caro amico
mentre la fantasia gioca
a immaginare altri mondi,
zitto zitto la sostieni
senza avere nulla in cambio.
Nessuno ti ricorderà
o riconoscerà il tuo lavoro
fai ciò che la natura t'ha ordinato
ubbidendole per tutta la vita
per aiutarmi a digerire
lo schifo ch'è nel mondo
ma passi inosservato
l'umiltà del tuo silenzio
misura la tua grandezza
mentre il cuore sbatte
ad ogni movimento*



Parlarsi e ascoltarsi

*Prima del linguaggio
nacquero i concetti,
riassunti, poi, in parole
fino a formare un vocabolario.
Servivano solo per gli altri,
per far capire i propri pensieri.
Anche il cervello, però,
ha preferito ricordarsi le parole
e poi richiamarne il contenuto.
Così siamo costretti,
nel dialogo con noi stessi,
ad usare lunghe frasi
pronunciate senza voce,
solo accenni della lingua,
immaginando il suono.
Trovo logico pensare
che dentro siano in due:
mentre uno parla l'altro sente
e discutono fra loro.
Anzi no, sono in tre:
c'è anche uno che assiste al dialogo
e interviene all'occorrenza.
Ma... ci sono anche io...
allora siamo in quattro!
... e credevo di esser solo!
Che confusione quando ci parliamo!*



Finestra

*Il davanzale di una finestra,
di un piano alto,
rappresenta simbolicamente
il luogo dove noi trascorriamo
tutta la vita:
sempre in bilico fra noi stessi
e il mondo esterno..
e più si è maturi e più
il piano diventa alto...
possiamo sempre uscire dalla porta!
Direte voi
Si... certo...
ma è sempre più lontana!*



Relatività

*Ogni forma è solo volume
ogni contenuto è separazione,
lo spazio è deformato,
il tempo indefinito
e velocità diventa colore.
Mentre, masse ed energie
in crespano d'onde l'infinito
per creare nuovi tempi
e altri spazi sconosciuti,
rimaniamo ancorati al punto di fuga
che distorce le cose in prospettive.
Non basta chiudere gli occhi
per vedere la realtà
fra le tante relazioni,
dovremo cambiare anche la mente!
Solo una nuova logica, forse,
può riuscire a immaginare e poi tradurre,
se esiste, un'oggettività nell'universo.*



Anima e coscienza

*Il percepire me stesso,
accoccolato... infine eccitato,
fra le cosce della natura,
ha concepito un'immagine
ch'è l'essenza di me.
Anima, clone impalpabile,
proiettata all'eternità
da chi non accetta di morire per sempre
e riesce a vederla riflessa nel cielo.
Vibrazione che porto dentro
fra i meandri della coscienza.
Unica a conoscermi a fondo
smaschera ogni mia bugia.
Figlia che natura m'ha dato
per provare relativa coerenza
che è il solo aiuto, nella vita,
a mantenere in equilibrio i pensieri
mentre navigano sul mare lontano
a cercare ragioni fra le onde.*



Filosofia

*Una scimmia molto furba, nell'antichità,
è progredita in fretta imparando facilmente
a cibarsi, far l'amore e costruire un riparo,
trovando, infine, anche il tempo per oziare.
Il riposo, senza sonno, delle membra,
gli ha dato l'occasione di pensare.
Nacque così la madre dalla scienza:
una sequenza di perché di difficile risposta.
Trovata una, la toglieva dall'elenco
per far posto a nuovi dubbi.
Ci ha tramandato pochi quesiti già risolti
e un quaderno ancora pieno da cercare.
Non importa quando arriveranno a soluzione
perché già il procedere alla sua ricerca,
sulla terra, nell'universo o dentro sé,
da una forma al senso della vita
innalzandone l'intimo significato
che si dimensiona con le sue domande
prima che con le risposte già trovate.*



Arte

*Un posticino
da qualche parte, sotto i capelli,
restituisce agli occhi confezioni variopinte
con forme differenti per ogni contenuto.
Grandi, piccole, simmetriche e sbilanche,
riplasmabili, se serve, ogni momento
perché rappresentino precisamente
ogni cosa che racchiudono.
Un piccolo angoletto, fra le orecchie,
dove si può sovvertire logica e natura
regalando, finalmente, al contenuto
di essere lui uno scatolone colorato
dentro cui infilarsi a rovistare
per cercare tutte le forme
che ora, attraverso l'emozione,
lì, disegnano significato.*



Poesia d'ulivo

*Il percorso ciclico a spirale
su cui il divenire
significa l'esistenza,
è inciso poeticamente
su ogni frammento d'ulivo
e in ogni contorsione
del suo corpo!*

*Al di qua dei misteri della massa,
velocità, spazio, tempo ed energia
che si mescolano intralciando la ragione,
e della materia ed energia oscure
per saturare l'idea dell'universo,
l'ulivo sa che, da questa parte,
è possibile intuire forse tutto, no capire!...
Ma solo attraverso la poesia!*



Scultura in legno di ulivo
anno 2022



Poesia d'ulivo

sculture in legno di ulivo
anno 2022

Grazie
per aver letto questo mio libricino.

Potete mandarmi dei commenti e
seguire la mia attività
sulle pagine facebook:

-Paolo Cirillo Pittore

- Studio Dimensione N

Ristampa 2022
Grafica, impaginazione e rilegatura
curate da me stesso
nel mio studio
a San Nicola di Caulonia (RC)
Tel.: 380 3164288



Un viaggio fra i pensieri alla ricerca di verità probabili
Un modo per trascorrere il tempo senza che lui se ne accorga
Una chiave che funziona solo se sai trovare la porta giusta
Un sentiero sorvolabile con le ampie ali della fantasia
Un pensiero che, riflesso dal mare, vaga nello spazio sperimentando